

INTERREG IIIB MEDOCC “GISAD”



Aosta. *Insula* 46. Materiali archeologici dallo scavo dell'ex albergo alpino

Premessa

Patrizia Framarin

L'opportunità di intraprendere attività di schedatura a proposito di materiali archeologici provenienti dagli scavi è stata fornita dalla partecipazione al Progetto Interreg IIIB,¹ 2000-2006, (area del Mediterraneo occidentale), denominato “GISAD”, avente appunto per oggetto il recupero, la conoscenza e la valorizzazione dei siti archeologici, attraverso lo studio e la catalogazione dei reperti ad essi relativi. In sostanza, nelle fasi preliminari del Progetto è stato possibile impostare una serie di attività che simulando il percorso dei materiali dallo scavo al magazzino ne mettesse in evidenza i momenti critici dal punto di vista conservativo e conoscitivo, al fine di migliorare il *modus operandi* gestionale. Non ultimo, in un ambito d'interesse chiaramente archeologico, tramite l'applicazione a questa analisi si intendeva contribuire all'avanzamento della disamina dei dati di scavo, nell'ottica di una futura riconsiderazione delle varie problematiche emerse in una sede che le affronti globalmente.

Fra i contesti analizzati, si è scelto di relazionare su due distinti lotti di materiali relativi allo scavo dell'ex albergo Alpino, nell'*insula* 46 di *Augusta Praetoria*, pertinenti ad un ambito urbano, specificamente di edilizia privata. Alcune considerazioni generali vanno premesse al fine di inquadrare i contesti di provenienza, in assenza di uno studio complessivo dell'area. Gli scavi, scaglionati tra il 1987 e il 1999,² hanno interessato l'angolo sud-orientale dell'*insula* 46, recuperando strutture di carattere abitativo sviluppatesi nel sostanziale rispetto del piano programmatico insulare fino in epoca tardoantica. L'area presenta una suddivisione mediana continua secondo un asse nord-sud, probabilmente già impostata dall'impianto di base, poi mantenutasi nel tempo tanto da permettere di individuare due comparti residenziali distinti. In rapporto allo sviluppo insulare, i due lotti di conformazione stretta e allungata, aventi come probabile termine la linea mediana dell'isolato, rispondono ad una logica di suddivisione in decimi dell'*insula* (tav. I, B) con un'estensione di 29x15 m (435 m²).

La diversa strutturazione planimetrica dei due lotti affiancati, almeno quella riferibile al periodo tardo imperiale, meglio documentata a livello strutturale,³ conferisce un carattere più chiaramente residenziale all'abitazione più occidentale (A), mentre il lotto che prospetta ad est sul *cardo* minore (B) sembra aver ospitato, almeno da un certo momento in poi, attività artigianali di qualche entità.

I materiali dal contesto chiuso della cella (Lotto A)

Patrizia Framarin

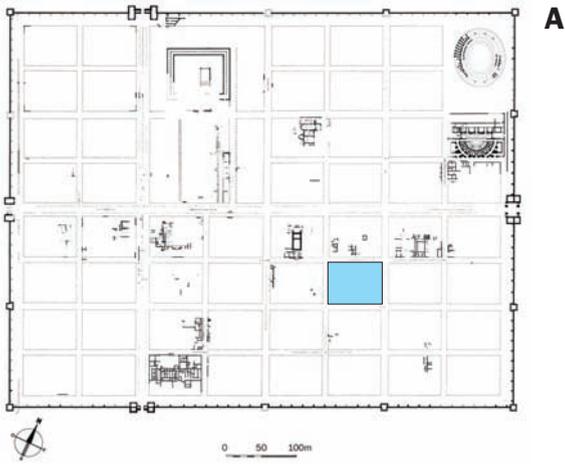
Nel lotto A, chiuso sui lati lunghi, la disposizione dei vani lungo un asse nord-sud caratterizza la logica insediativa, forse già dalla prima occupazione. Della conformazione iniziale della casa non sussistono che poche tracce, emerse perlopiù in relazione alle asportazioni di terreni e strutture per la posa di una grande vasca-*réservoir* post-settecentesca.⁴

Oltre il vestibolo⁵ Q aperto sul decumano minore, nello spazio relativo all'atrio, sono state recuperate strutture rasate e stratificate. Un piccolo vano interrato di forma rettangolare (0,70x1,46 m) in muratura di scaglie lapidee, privo di rivestimento sul fondo, appartiene all'attrezzatura del primo impianto. Si tratta presumibilmente di una cella (V1) per la conservazione delle derrate alimentari, di cui esiste qualche esempio locale, di epoca romana,⁶ ma che, motivato dalla stessa esigenza, si incontra anche in epoche successive, sempre in forma di piccolo scantinato con murature in pietra. Si dispone nell'angolo sud-ovest dell'atrio, con tutta probabilità nei pressi di una *culina* (V?). A seguito forse di una ristrutturazione o di un cambio di proprietà, la cella viene utilizzata come discarica di vasellame domestico inutilizzato, comprese numerose anfore in grandi frammenti. Il materiale fuoriesce dall'invaso e si addossa alla base dei muri d'angolo soprastanti. Una struttura con le fondazioni a secco si dispone in parallelo al muro nord-sud inglobando la cella, ormai ricolma. Potrebbe trattarsi della realizzazione di un vano scalare ricavato nello spazio dell'atrio.

Il recupero del deposito chiuso, che l'analisi del materiale iscrive in un lasso di tempo compreso tra l'età augustea e la prima metà del I sec. d.C., documenta la prima fase di vita dell'impianto, che sfugge invece alle considerazioni di scavo.

L'analisi della discarica consente di valutare le vicende parallele di più classi di materiali, documentando in un unico contesto il panorama dei vari impieghi domestici nelle categorie funzionali, dal vasellame fine da mensa a quello utilizzato in cucina, fino ai contenitori da trasporto, conservati in dispensa. Nella composizione di questo specifico *instrumentum domesticum* e per l'ambito cronologico testimoniato,⁷ si rileva la presenza di materiali a grande circolazione peninsulare, con apporti rilevanti dal contesto produttivo nord-italico. I legami commerciali sono peraltro anche saldi con i territori immediatamente confinanti, sia nella direzione della pianura, con il Canavese, che con i distretti oltralpe e sono queste le importazioni che rendono peculiare geograficamente la *facies* ceramica considerata.

Un discorso a parte meritano le consistenti attestazioni



A

TAV. I

AUGUSTA PRAETORIA

A ubicazione dell'*insula* 46

B inserimento dei lotti nell'*insula*

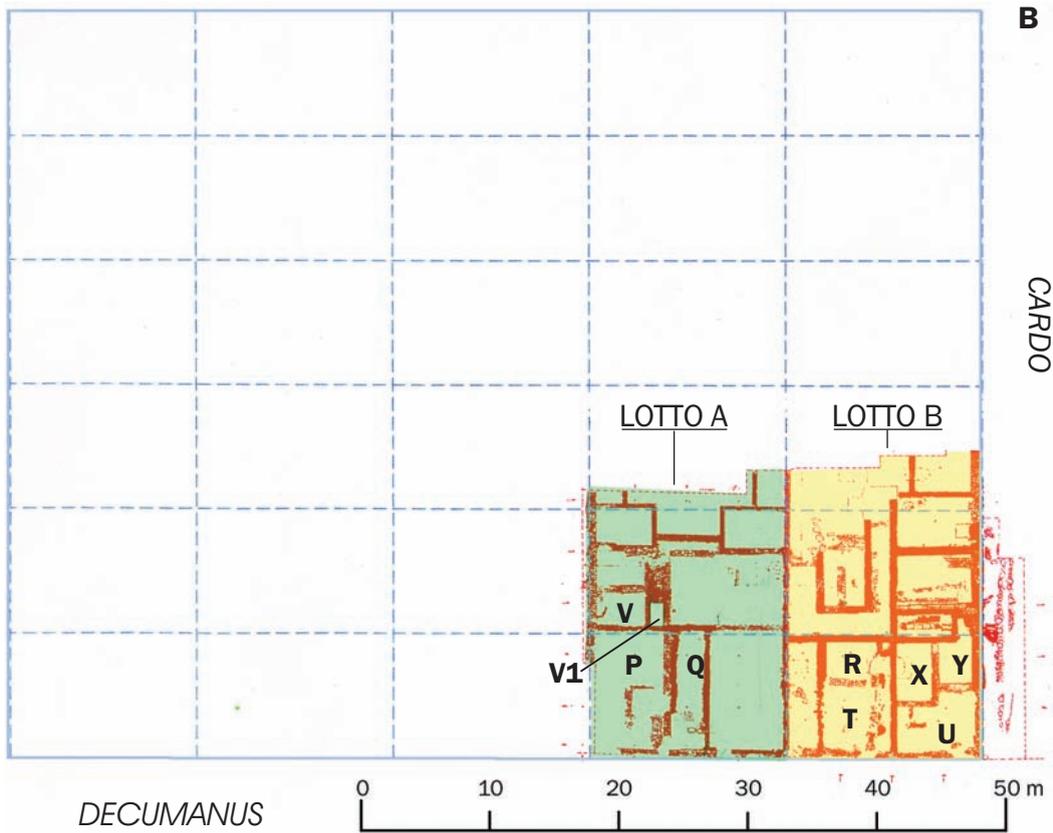
C LOTTO A - vano V1 (*cella*)

D LOTTO B - vano U

Rilievi: C. Brunello, L. Finessi, S. Fiorani,
P. Moschella, S. Moschella, F. Vestena

Elaborazione grafica: D. Marquet, S. Pinacoli

Fotografie: A. Zambianchi



B

LOTTO A

LOTTO B

V1

V

P

Q

R

X

Y

T

U

DECUMANUS

0 10 20 30 40 50 m

CARDIO



C



D

della ceramica comune, ritrovata in associazione con quella fine. Dall'esame della classe si coglie la compresenza di due correnti produttive distinte, ciascuna riflesso di un diverso orizzonte culturale. Convivono un filone conservatore, legato agli usi della tradizione locale ed una corrente costituita da forme legate alla romanizzazione. Oltre agli indubbi risvolti di carattere antropologico, da approfondire su una diversa base di dati, sarebbe di basilare importanza valutare con opportuni esami se tipi ceramici di ascendenza preromana possano essere anche frutto della produttività del bacino valdostano, da sempre ritenuto per cause geologiche, sostanzialmente privo di materia prima utile. La valutazione di una forma di autonomia locale in merito agli approvvigionamenti di materiale fittile di uso corrente rappresenta comunque argomento d'interesse in senso lato, per tutta l'antichità ed oltre.

L'analisi dei materiali

Patrizia Levati*

Il materiale del contesto in esame è rappresentato da 2417 frammenti pertinenti alle seguenti classi ceramiche: terra sigillata (254 frammenti = 10,3%), pareti sottili (240 frammenti = 10%), lucerne (26 frammenti = 1%), comune depurata (332 frammenti = 13,7%) e comune grezza (645 frammenti = 26,7%), anfore (923 frammenti = 38,1%).

Terra sigillata

La terra sigillata italica (tav. II, a-i) è rappresentata dal punto di vista morfologico da un numero limitato di patere e da una maggiore varietà di coppe e coppette, cronologicamente definibili tra l'età augusteo-tiberiana e la metà del I secolo d.C.

In particolare sono attestate con diversi esemplari di dimensioni differenti le patere Ritt.1 e Drag.17A, mentre risultano presenti, ma limitate ad un solo esemplare, le patere Goud.1 e Drag.15/17;⁸ tra le coppe sono presenti la Ritt.5, la Ritt. 9A, la Drag.7, la Drag.27 e in misura limitata a due soli frammenti la Drag.24-25.⁹ Le coppe sono spesso decorate con un semplice motivo applicato a doppia spirale, associato talora ad una fine rotellatura a trattini obliqui.

La varietà delle caratteristiche tecniche dei frammenti suggerisce una relazione del centro valdostano con differenti fabbriche o mercati di approvvigionamento, anche se, come è stato chiarito ancora recentemente,¹⁰ il solo esame ottico dell'argilla e della vernice non è sufficiente per distinguere le aree di produzione e di provenienza dei materiali.

Un primo gruppo di oggetti (forme Goud.1, Drag.17A e Ritt.5), la cui incidenza si attesta sul 16% dei frammenti di sigillata dell'intero contesto (tav. II, a-c), è caratterizzato da un impasto di colore arancio, tenero e polveroso al tatto, associato ad una vernice arancio, spessa e opaca, generalmente poco aderente; le forme relative a questo gruppo non risultano mai decorate, mentre i pochi bolli in *planta pedis* sono in ogni caso consunti e illeggibili. Tali caratteristiche tecniche, associate costantemente a forme di sigillata di età augusteo-tiberiana, sono riconoscibili anche in materiali provenienti da altri contesti urbani di Aosta (cfr. area Giardino dei Ragazzi) e sembrano confrontabili, anche se al momento solo in via ipotetica in assenza di analisi archeometriche, con quelle di materiali

diffusi in diverse località dell'Italia settentrionale e attribuiti a fabbriche padane,¹¹ in particolare con la cosiddetta Padana C di età augustea, ben documentata nell'area del Magdalensberg e proveniente da un'area definita tra Modena, Piacenza e l'Italia nord-orientale.¹²

Un secondo gruppo (tav. II, d-h) di oggetti (forme Ritt.1, Ritt.9A, Drag.27, Drag.24-25) è contraddistinto da un'argilla di colore *beige-rosato*, dura e compatta, coperta da una vernice di buona qualità di colore rosso scuro, uniforme, aderente e generalmente opaca. Gli oggetti relativi a questo gruppo sono caratterizzati da un'esecuzione accurata delle forme, molto vicine ai modelli aretini o centroitalici, e delle decorazioni oltre che da un ridotto spessore delle pareti (2 mm). Su una coppetta Ritt.9A appartenente alla variante più antica, con orlo indistinto e assottigliato, pareti verticali decorate da solcature e *appliques* a doppia spirale, è leggibile un bollo CRES in cartiglio rettangolare leggermente decentrato, attribuibile molto probabilmente all'officina di Crestus attiva in area norditalica tra la media e la tarda età augustea.¹³

Un ultimo gruppo, dal repertorio morfologico analogo al precedente, sembra distinguersi infine per il colore più scuro dell'argilla, nocciola, dura e ben depurata.

Una coppa Ritt.9A (tav. II, i) con impasto relativo a questo gruppo è contrassegnata da bollo *planta pedis M.CRES*.

Ceramica a pareti sottili

La ceramica a pareti sottili (tav. II, l-q) è documentata da poche forme chiuse (appena il 12% dei frammenti) e da una quantità percentualmente più significativa di forme aperte che, sulla base degli elementi morfologici e decorativi, risultano definibili ancora una volta entro l'età claudio-neroniana, verosimilmente non oltre la prima metà del I secolo d.C.

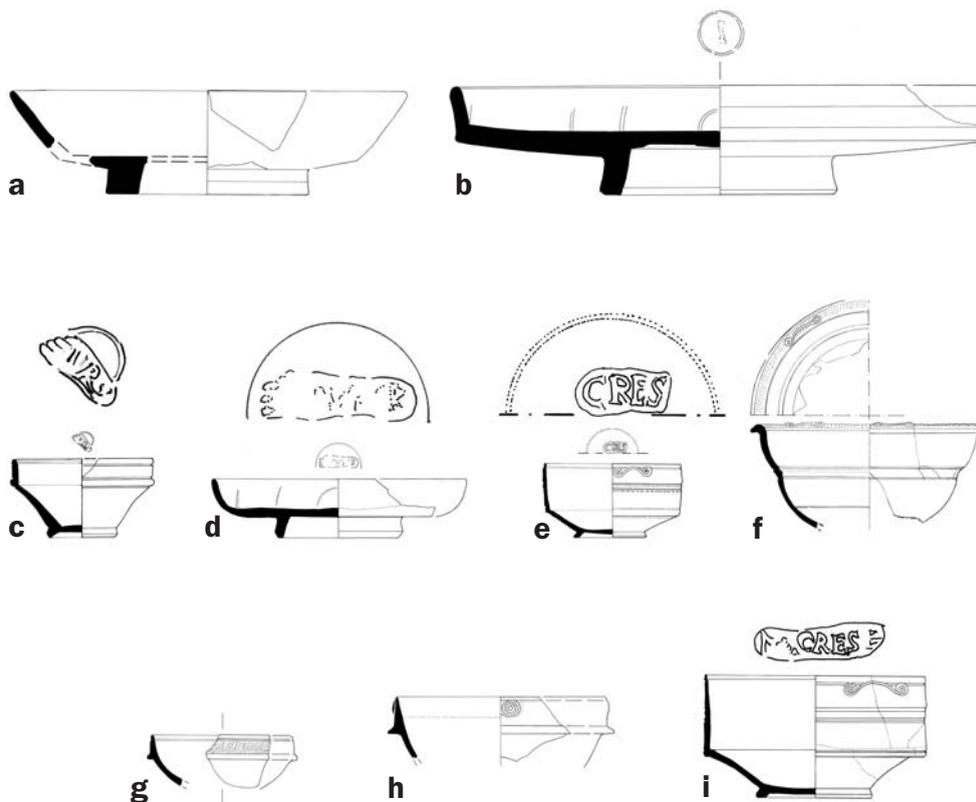
Le forme chiuse comprendono bicchieri a profilo ovoidale con orlo indistinto e solcatura più o meno accentuata sotto l'orlo, assimilabili alla forma Mar.XI (= Ricci 1/156),¹⁴ prodotti in impasto rossiccio o grigio sabbato, e ollette a orlo liscio modanato confrontabili con il tipo Ricci 1/366.¹⁵ Molto interessante è la presenza di due frammenti di olletta antropoprosopa (tav. II, l), entrambi in argilla grigia sabbata, dei quali uno conserva il sopracciglio, la pupilla e la palpebra inferiore, l'altro una piccola orecchia, entrambi realizzati con forte rilievo plastico completato da rifinitura a stecca.¹⁶ Il dato conferma quanto recentemente affermato sulla diffusione in contesti di abitato e non solo funerari delle ollette con decorazione figurata, note da età tardorepubblicana anche in Italia centrale e meridionale, ma particolarmente diffuse in Italia settentrionale, in Renania e in Canton Ticino da età tiberiana a età flavia.¹⁷

Decisamente prevalenti sono tuttavia le forme aperte, per lo più riconducibili a varianti della forma Mar.XXXVI. Si riconoscono in particolare coppette a profilo arrotondato con leggera solcatura sotto l'orlo liscio (tav. II, m), confrontabili con i tipi Ricci 2/405¹⁸ e 2/407,¹⁹ coppette a profilo arrotondato con pareti leggermente rientranti verso l'orlo estroflesso, confrontabili con il tipo Ricci 2/409,²⁰ coppette a profilo con bassa carena a spigolo vivo (tav. II, n), talora leggermente rigonfia, e parete verticale, confrontabile con i tipi Ricci 2/320 e Ricci 2/248.²¹

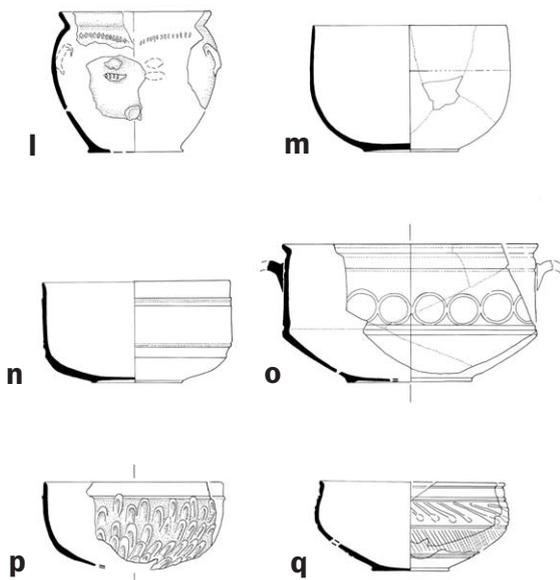
Tutte queste forme sono prodotte in impasti di colore rossiccio o più frequentemente grigio scuro, spesso a cottura non uniforme sia nel nucleo (impasto "a

Disegni: F. Martello

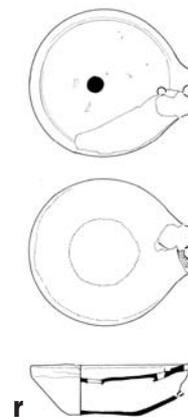
CERAMICA TERRA SIGILLATA



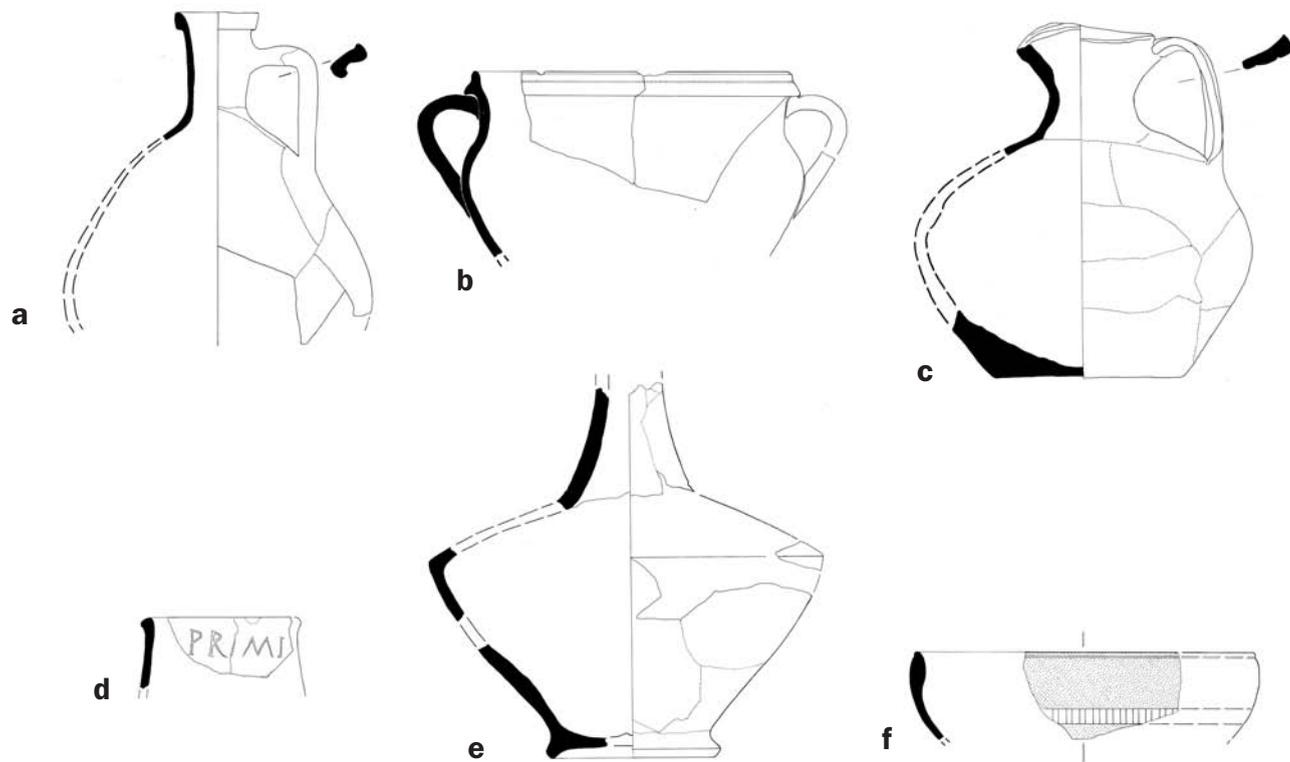
CERAMICA A PARETI SOTTILI



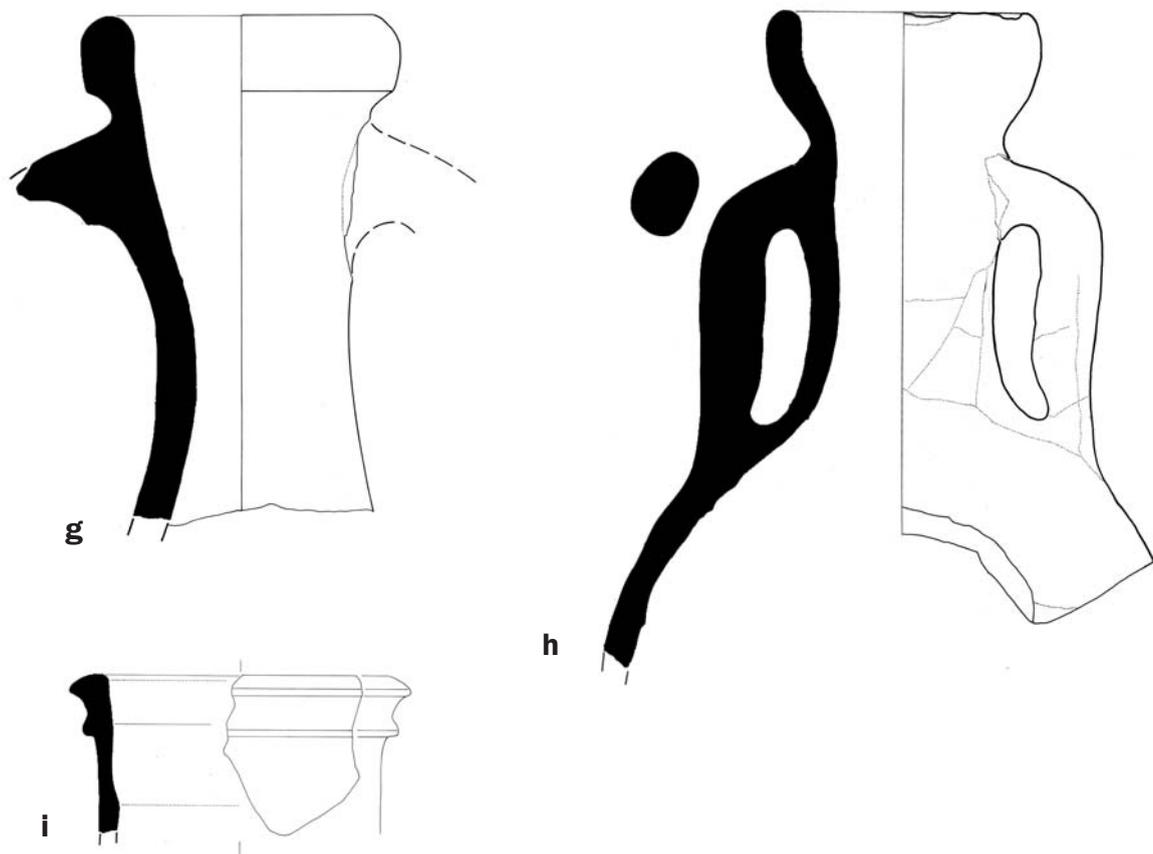
LUCERNA

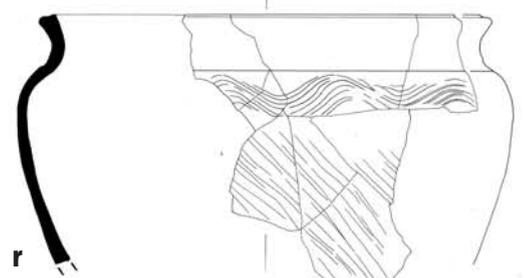
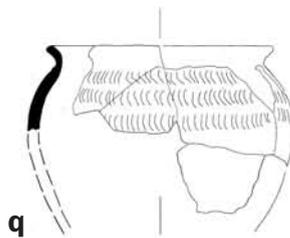
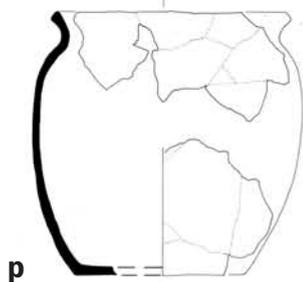
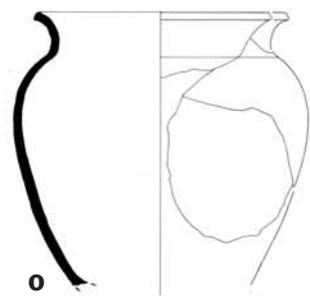
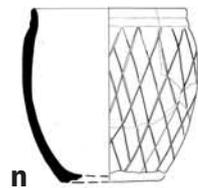
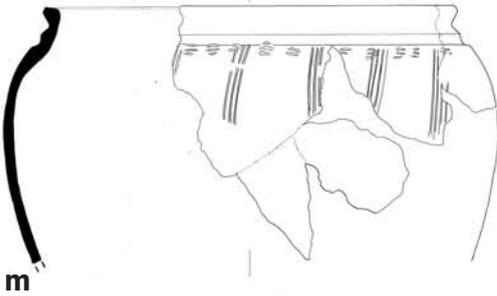
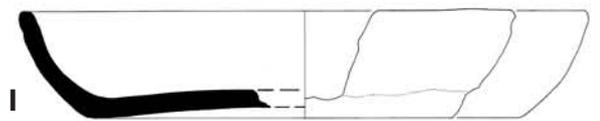
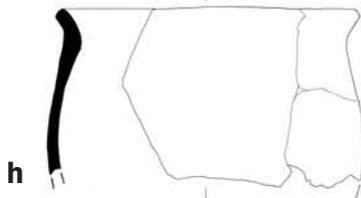
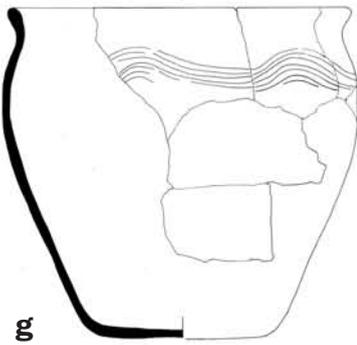
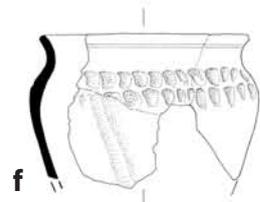
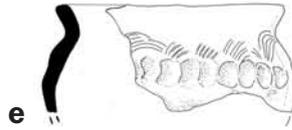
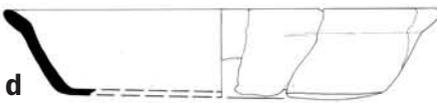
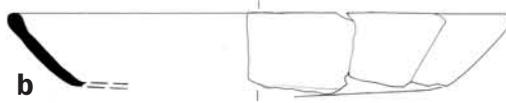
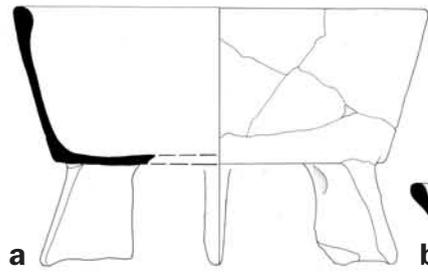


CERAMICA COMUNE DEPURATA



ANFORE





sandwich”) che in superficie, e caratterizzate da una sabbatura rada e leggera incorporata all’impasto. Tali caratteristiche tecniche trovano numerosi confronti in materiali a pasta grigia ampiamente diffusi non solo in Italia settentrionale ma anche a nord delle Alpi e attribuiti solitamente a fabbriche padane, già localizzate con certezza nell’area di Cremona, Ravenna e Aquileia, ma probabilmente articolate in una rete di *ateliers* distribuiti sul territorio in modo più articolato di quanto al momento sia possibile puntualizzare.²² In particolare le caratteristiche tecniche rilevate sembrano rimandare al secondo gruppo delle “pareti sottili granulose” identificato tra il materiale di Ivrea ed attribuito ad età augusteo-tiberiana.²³ Il rapporto con il materiale eporediese risulta ancora più evidente nel caso della coppetta ansata (tav. II, o) pertinente alla forma Mar.XL, in particolare alla variante Ricci 2/249,²⁴ con decorazione a cerchi tangenti sovradipinta in bianco. La particolare tecnica decorativa, che ad Aosta risulta ben documentata in numerosi contesti urbani associata ad un’ampia varietà di motivi sia geometrici che floreali, caratterizza prodotti diffusi oltre che a Ivrea - località per la quale è ipotizzata una produzione locale - in tutta l’area transalpina ed in particolare lungo la direttrice del Gran San Bernardo.²⁵

Tra il materiale del contesto in esame si distingue un unico esemplare di coppetta con profilo arrotondato e linea rilevata poco sotto l’orlo (tav. II, p), confrontabile con il tipo Ricci 2/315, in argilla *beige* chiaro rivestita da vernice giallo-bruna, sabbata all’interno e decorata *à la barbotine* con motivo a scaglie sulla superficie esterna.²⁶

Decisamente rara è infine la decorazione a rotella con motivo a trattini obliqui, documentata su frammenti di parete a impasto grigio e vernice grigio scuro, e in un solo caso (tav. II, q) associata alla decorazione *à la barbotine* con motivo a bastoncini obliqui nella fascia sopra la carena su una coppetta di forma Ricci 2/409.²⁷

Lucerne

La maggioranza dei pochi frammenti presenti nel contesto (tav. II, r) appartiene alla tipologia delle lucerne a volute, anche se lo stato di conservazione degli esemplari rende particolarmente difficile l’attribuzione a tipi precisi; si riconoscono in ogni caso frammenti di disco decorati con il noto motivo del rosone a petali o figure umane solo parzialmente leggibili.

Si distingue invece un esemplare di lucerna a matrice in argilla di colore marrone-nocciola, frammentata in corrispondenza del beccuccio, caratterizzata da serbatoio a profilo troncoconico e disco distinto da una solcatura. La forma è interpretabile come una *Tiegellampe* e trova confronto con esemplari diffusi in area padana, ticinese e a nord delle Alpi datati tra l’età augustea e la metà del I secolo d.C.²⁸ La presenza di questo tipo di lucerna risulta particolarmente significativa anche per la sua collocazione stratigrafica: rovesciata sul fondo del vano interrato, segna verosimilmente il momento iniziale della formazione del deposito.

Ceramica comune depurata

La ceramica comune depurata (tav. III, a-f) è rappresentata quasi esclusivamente da contenitori da mensa per liquidi, realizzati in impasti differenti più o meno depurati.

Sono presenti in particolare olpi con ansa verticale a nastro impostata sotto l’orlo, corpo a profilo piriforme e

semplice orlo a fascia (tav. III, a), realizzate prevalentemente in argilla accuratamente depurata di colore arancio, tenera e leggermente polverosa al tatto, talora rifinita da levigatura a stecca sulla superficie esterna che risulta lucida per lo più in corrispondenza dell’orlo e della parte superiore del corpo. Questa tipologia trova numerosi confronti con esemplari diffusi in area norditalica e a nord delle Alpi dall’età augustea per tutto il corso del I secolo d.C.²⁹

Il medesimo impasto è utilizzato anche per la produzione di olle o anforette a due anse, con larga imboccatura, orlo a sezione triangolare e attacco ad angolo ben definito tra collo e spalla (tav. III, b).³⁰

Un esemplare di olpe (tav. III, c) si distingue sia per l’orlo trilobato con appoggio irregolare, segnato superiormente da una scanalatura, che per l’impasto di colore marrone chiaro non uniforme, contenente piccoli inclusi che rendono leggermente ruvida al tatto la superficie.³¹

Caratteristiche di impasto simili presenta un bicchiere con orlo ingrossato e arrotondato (tav. III, d), conservato in modo frammentario e privo, al momento, di confronti convincenti; l’interesse del pezzo è, oltre che nella forma, nella presenza di un graffito sulla superficie esterna: *PRIMI*.³²

Un unico esemplare di olpe (tav. III, e), conservata purtroppo in modo frammentario e priva dell’orlo, presenta piede a disco e profilo carenato biconico; questa è realizzata in un impasto particolarmente fine, di colore *beige-rosato*, accuratamente lisciato e rivestito esternamente da una leggera ingubbiatura chiara. Le caratteristiche morfologiche e tecniche dell’oggetto risultano confrontabili con quelle di un gruppo di olpi, brocchette e anforette ben documentate a Milano,³³ ma presenti anche in altre località dell’Italia nord-occidentale, datate stratigraficamente ad età augustea.

Un discorso a parte merita il frammento di coppa sovradipinta (tav. III, f), caratterizzata da un’argilla molto fine, tenera e leggermente polverosa al tatto, di colore giallo-arancio pallido, decorata esternamente da fasce orizzontali alternate bianche e rosse, con linee verticali brune che definiscono un motivo a metope su fondo rosso. Il profilo del frammento è confrontabile per la presenza di una leggera solcatura sull’orlo esterno con la forma 11 della tipologia Paunier,³⁴ databile alla prima metà del I secolo d.C. e diffusa in particolare nel periodo da Augusto a Claudio. Si tratta di una classe di materiale ben rappresentata ad Aosta in numerosi contesti urbani ed extraurbani, ma diffusa anche in area gallica ed elvetica probabilmente in relazione con una molteplicità di centri produttori a diffusione locale.³⁵

Ceramica comune grezza

Nell’ambito della ceramica comune grezza (tav. IV, a-r), rappresentata esclusivamente da contenitori da fuoco, è possibile distinguere due produzioni o “filoni” produttivi che convivono, con scambi e reciproche influenze, durante tutto l’arco cronologico cui si riferisce il contesto analizzato. Il primo (gruppo A) sembra conservare caratteristiche tecniche di impasto e motivi decorativi che si connettono senza soluzione di continuità con la tradizione locale preromana, il secondo (gruppo B) rientra invece a pieno titolo nell’orizzonte culturale della romanizzazione per la standardizzazione delle forme oltre che per le modalità tecniche di esecuzione degli oggetti.

Il gruppo A è caratterizzato da prodotti ad impasto micaceo molto grezzo realizzati a mano o con l'aiuto, in qualche caso, di un tornio lento impiegato soprattutto per la definizione degli orli; le superfici risultano in alcuni casi grezze, in altri ben lisciate a stecca e talvolta lucidate soprattutto in corrispondenza dell'orlo e della parte superiore del vaso; la cottura degli oggetti risulta poco uniforme, con impasti di colore variabile dal rossastro al marrone al nero, alterati spesso per contatto col fuoco.

Le forme associate a questo impasto sono rappresentate da tegami a tre piedi, (tav. IV, a),³⁶ tegami a fondo piano (tav. IV, b-d) con parete svasata e orlo liscio o ingrossato,³⁷ olle di medie e grandi dimensioni (tav. IV, e-h) con collo cilindrico, orlo leggermente estroflesso arrotondato e corpo a profilo ovoidale o globulare;³⁸ eccezionale risulta la presenza di coperchi ad orlo liscio semplice (tav. IV, i). Le olle sono spesso decorate a grosse e profonde tacche, distribuite irregolarmente su file orizzontali per lo più in corrispondenza della spalla e solo occasionalmente sull'intera superficie dell'oggetto; in altri casi la decorazione è rappresentata da irregolari linee ad onda incise, mentre talvolta i due motivi sono associati e combinati insieme.

Il gruppo B comprende prodotti a impasto grezzo duro e micaceo, di colore variabile sia in frattura che in superficie dal rosso al marrone al nero, con abbondanti inclusi, realizzati al tornio con un repertorio di forme standardizzate, dal profilo regolare e ben definito. Sono presenti tegami simili ai precedenti (tav. IV, l), ma soprattutto olle ed ollette che, come i coperchi, risultano percentualmente superiori: queste si differenziano per la morfologia dell'orlo, documentato soprattutto nella variante a due solchi (tav. IV, m, n), che rappresenta uno dei più comuni prodotti delle fabbriche romane del I secolo d.C.³⁹ Le decorazioni presenti sulle olle di questo gruppo risultano in parte confrontabili con quelle del gruppo precedente con una sostanziale continuità di gusti e soluzioni tecniche (tacche, lunette, onde irregolari a stecca),⁴⁰ in parte se ne distinguono per la maggiore regolarità e complessità (reticolo di linee diagonali, onde o motivi a pettine).⁴¹

È infine possibile distinguere alcuni esemplari (gruppo C) di olle realizzate in un impasto più depurato, molto micaceo e duro, di colore grigio chiaro, liscio esternamente con evidenti segni di stecca: i contenitori prodotti in questo particolare tipo di impasto (tav. IV, o-r) si distinguono per la maggiore sottigliezza delle pareti, per il profilo ovoidale con orlo ben distinto estroflesso, arrotondato o a sezione triangolare;⁴² la decorazione, non sempre presente, è rappresentata da lunette su file regolari, dal tradizionale motivo a onda regolarmente inciso a pettine, o ancora da un motivo a ventagli a pettine.⁴³

È difficile, al momento, definire se e quanto le diverse produzioni, che coesistono cronologicamente, riflettano una differenza di gusti e di preferenze della committenza, rivolgendosi a fasce di mercato distinte dal punto di vista etnico e sociale, oppure una differenza di esperienza e di cultura degli stessi artigiani produttori. In ogni caso, il materiale in esame sembra riproporre una situazione di convivenza tra persistenti elementi produttivi e decorativi caratteristici della cultura locale ed apporti originali dal punto di vista tecnico e tipologico, analogamente a quanto recentemente osservato per le fasi iniziali della

romanizzazione in altri contesti culturali sia italici che provinciali.⁴⁴

Non è inoltre possibile chiarire attualmente, in assenza di analisi archeometriche, se i raggruppamenti rilevati ad una semplice osservazione macroscopica delle caratteristiche fisiche degli impasti corrispondano ad una effettiva differenza delle aree di approvvigionamento della materia prima o dei centri produttori.

Anfore

I frammenti di anfore, (tav. III, g-i), benchè costituiscano il nucleo percentualmente più significativo dell'intero contesto, risultano per lo più pertinenti a pareti e quindi non diagnostici.

I pochi profili identificati risultano attribuibili nella maggioranza dei casi alle forme Dressel 6A e Dressel 6B. La prima (tav. III, g), ampiamente diffusa dall'area adriatica in tutta l'Italia cisalpina e ben attestata in particolare in area piemontese dalla fine del I secolo a.C. per tutto il I secolo d.C.,⁴⁵ è associata nei frammenti di Aosta ad un impasto rosato, tenero e polveroso, ben depurato con rari inclusi di *chamotte*.

La Dressel 6B (tav. III, h), destinata al commercio oleario ed altrettanto diffusa in ambito padano,⁴⁶ è documentata da un numero più consistente di frammenti riconoscibili, tra i quali si distingue il tipo "con orlo a ciotola", ed è associata prevalentemente ad un impasto di colore arancio più o meno intenso, piuttosto tenero, ben depurato. Un orlo di Dressel 6B presenta un bollo in parte illeggibile: V(...)RIG(...)M.

Sono inoltre attestati un solo orlo di Dressel 7-11, in argilla rosata rivestita da spessa ingubbiatura crema, e un orlo a doppia inflessione esterna (tav. III, i), probabilmente attribuibile, anche per le caratteristiche dell'impasto, ad una produzione gallica.⁴⁷

I materiali dal settore sud-est dell'*insula* 46 (lotto B)

Patrizia Framarin

Gli ambienti all'angolo sud-est dell'*insula* 46, come tutti quelli riscontrati nel lotto B, presentano un'organizzazione volta, si direbbe allo sfruttamento dell'affaccio su strada, per l'allineamento dei vani sul filo del *cardo* e la posizione di un'area di disimpegno posta alle loro spalle. L'occupazione, come già detto, nonostante le numerose riprese e le modifiche apportate nelle aperture degli ambienti sui fili insulari, resta all'interno di questi. Alcuni vani collocati nell'angolo sud, R, T, X, Y, U, compresi tra due probabili ingressi S e I, sono accomunati dalla presenza di strutture divisorie intervenute a parcellizzare gli spazi, soprattutto nel vano U, e dall'allestimento di focolari-forni. Un deposito di ceneri carboniose e stratificate accomuna i vani d'angolo, alludendo ad attività di carattere artigianale con fasi ripetitive di non chiara identificazione, non essendo ancora state intraprese ricerche approfondite sulle scarse scorie rinvenute nell'area. Sono state individuate dall'analisi delle unità stratigrafiche due fasi cronologiche di diversa valenza, almeno per quanto è stato possibile dedurre dai reperti.

Sotto il profilo metodologico, dal momento che il materiale diagnostico ai fini della cronologia è rappresentato nella fase B dalla pietra ollare e dalla ceramica invetriata tarda, si è tentato di capire se la sigillata associata poteva essere

distinta da quella precedente, contenuta nella fase A. La disamina, in assenza di discriminanti morfologiche e decorative di appoggio, essendo ben noti molteplici problemi di inquadramento, soprattutto per la difficoltà di distinguere filoni produttivi specifici, nonché gli ambiti territoriali di riferimento per questa classe, è stata impostata considerando analiticamente il materiale, partendo dall'aspetto fisico nelle sue componenti di corpo e rivestimento, giungendo ad individuare sette gruppi di impasti. La costituzione di una campionatura di riferimento potrà essere da supporto per la prosecuzione dello studio del materiale dello scavo, materia di confronto per altri contesti, base di riferimento necessaria alle indagini di carattere archeometrico.

Il contesto

Cinzia Joris*

La ceramica presa in considerazione in questo studio proviene dall'area sud-ovest dell'*insula* 46 e più precisamente dai vani R, X, Y e T.

Le fasi di occupazione individuate nel settore sono due:

A) UUSS 174-175-176-311-312-316-319-331-173-22-21-20b con abbondanti tracce di bruciato e numerose scorie, probabilmente attribuibili ad attività artigianali non precisabili e correlate a strutture leggere interpretabili come fornelli, presenti nei vani U, X e Y. La ceramica datante del contesto (sigillata tarda) si inquadra cronologicamente nel III secolo d.C.

B) UUSS 17-20a-19-203-215 contenenti anche materiale ceramico moderno, senza correlazione evidente con le strutture, che traducono una frequentazione del settore dal punto di vista funzionale diversa rispetto alla fase precedente, interpretabile come abbandono. Il materiale datante (sigillata tarda, pietra ollare, invetriata) indica un contesto cronologico di IV-V secolo d.C.: sebbene i pochi frammenti di ceramica invetriata di colore giallino e di pietra ollare non abbiano permesso l'identificazione di alcuna forma riconoscibile, queste due produzioni sono buoni indicatori cronologici: la ceramica invetriata caratterizza i contesti tardi solo a partire dal IV secolo;⁴⁸ la pietra ollare è presente in Valle d'Aosta in un'epoca non precedente al IV secolo d.C.⁴⁹

Poche tracce rimangono, dal punto di vista stratigrafico, dell'occupazione di età imperiale, invece ben documentata negli altri settori dell'*insula*: la forte percentuale di ceramica residua nelle fasi tarde A e B potrebbe esserne una testimonianza, sebbene si possa anche ipotizzare un'attività di riporto da altri settori.

Oggetto di questo studio è il solo materiale tardo antico, mentre la ceramica di cronologia anteriore, sia essa contestuale o residua, non viene in questa sede considerata, sebbene quest'ultima sia presente in percentuale importante.

Il problema della residualità caratterizza peraltro tutti i contesti tardo antichi come è stato recentemente osservato per Santa Giulia di Brescia, per vari motivi: ripetute attività di dislocazione di strati per sopraelevare piani di calpestio o per creare aree di coltivo o artigianali, distruzione di strutture romane.⁵⁰

Se l'identificazione della ceramica residua è stata possibile per le classi ceramiche databili, quali terra sigillata, pareti sottili, anfore, problematica è invece stata la determinazione del tasso di residualità nella ceramica

comune, in assenza di una campionatura di riferimento per il materiale valdostano.

Nella ceramica comune sono stati quindi considerati solo gli impasti diversi rispetto a quelli attestati nelle fasi imperiali, documentati nella residua e nei contesti stratigrafici identificati nel resto dell'*insula*, lasciando per ora in sospeso la possibilità che alcune produzioni imperiali possano continuare anche in epoca tarda.

Il problema della residualità si è posto anche nell'analisi del materiale proveniente dalla fase B dove, accanto a materiale databile al IV-V secolo, (7 frammenti di pietra ollare non riconducibili ad alcuna forma specifica e 2 frammenti di invetriata nella quale non si può identificare alcuna morfologia), compaiono le produzioni già attestate nella fase precedente, soprattutto di terra sigillata, spesso con tracce di bruciato posteriori alla fratturazione, che farebbero pensare a materiale residuo. Non è tuttavia possibile escludere l'ipotesi che le produzioni della fase A, genericamente ascrivibili al III secolo d.C., continuino con le stesse caratteristiche anche nella seconda fase, data la difficoltà di precisare i termini cronologici delle produzioni di terra sigillata chiara.

L'analisi del materiale

Cinzia Joris

Il materiale proveniente dai contesti stratigrafici tardo antichi riguarda 1132 frammenti ceramici, tra i quali 339 frammenti residuali, costituiti da ceramica fine e anfore, e 504 frammenti di ceramica comune, tra i quali 121 sono con sicurezza attribuibili alle fasi tarde.

La ceramica fine comprende 160 frammenti di terra sigillata tarda, 13 di ceramica a pasta grigia depurata, 2 frammenti di invetriata di colore giallino, costituiti da pareti informi non riconducibili ad alcuna tipologia.

Terra sigillata tarda

160 frammenti

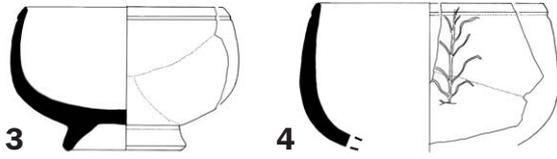
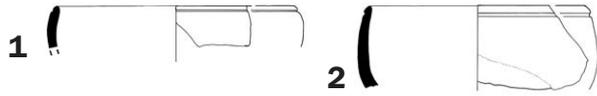
La terra sigillata tarda è rappresentata, dal punto di vista morfologico da un numero ridotto di forme, limitate a coppe e patere, realizzate con impasti e vernici diversificati, tra i quali non compare alcun frammento di importazione africana. In assenza di analisi archeometriche, la determinazione degli ambiti di produzione di questa ceramica è impossibile e la situazione pare analoga a quella riscontrata in molti contesti tardoantichi dell'Italia centrosettentrionale, in cui la terra sigillata non africana è stata definita sigillata regionale⁵¹ o più genericamente continentale per distinguerla da quella di importazione mediterranea.⁵²

Sebbene la presenza di produzioni diversificate dal punto di vista tecnologico non corrisponda necessariamente ad ambiti di produzione diversi, le significative differenze riscontrate nel materiale rendono necessaria una presentazione distinta dei 7 gruppi individuati.⁵³

Impasto 1. La produzione quantitativamente più importante (51%) presenta impasto arancio chiaro (5 YR 7/10) a frattura arrotondata e polverosa, numerosi vacuoli e qualche incluso quarzifero, vernice arancio più scura dell'impasto, con variazioni di tonalità anche nell'ambito di una stessa forma, conservata solo a tratti, spesso ridotta a lacerti.

Impasto 2. Quantitativamente inferiore (15%), presenta impasto rosa arancio (2.5 YR 7/8), duro compatto a

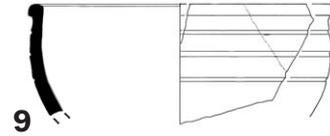
Gruppo a - coppe



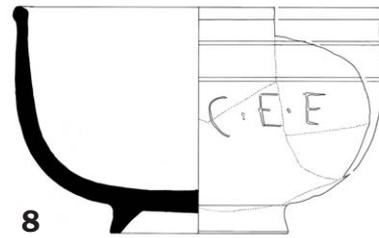
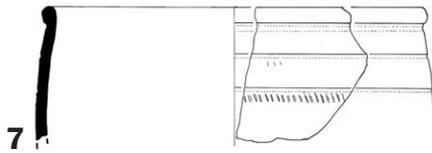
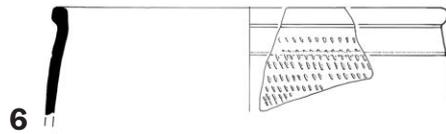
AUGUSTA PRÆTORIA insula 46
Materiali LOTTO B - scala 1:4

Disegni: F. Martello

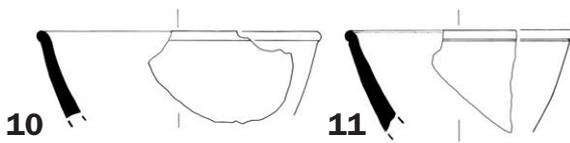
Gruppo c - coppe



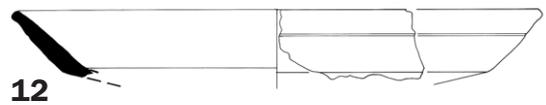
Gruppo b - coppe



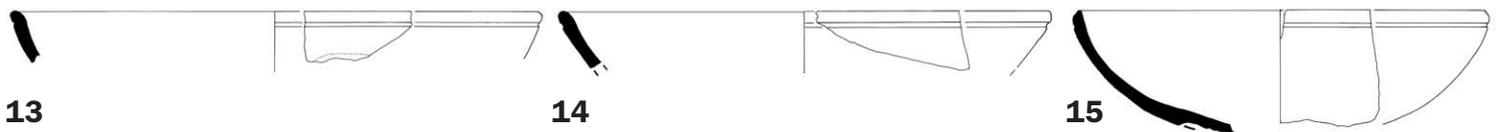
Gruppo a - patere



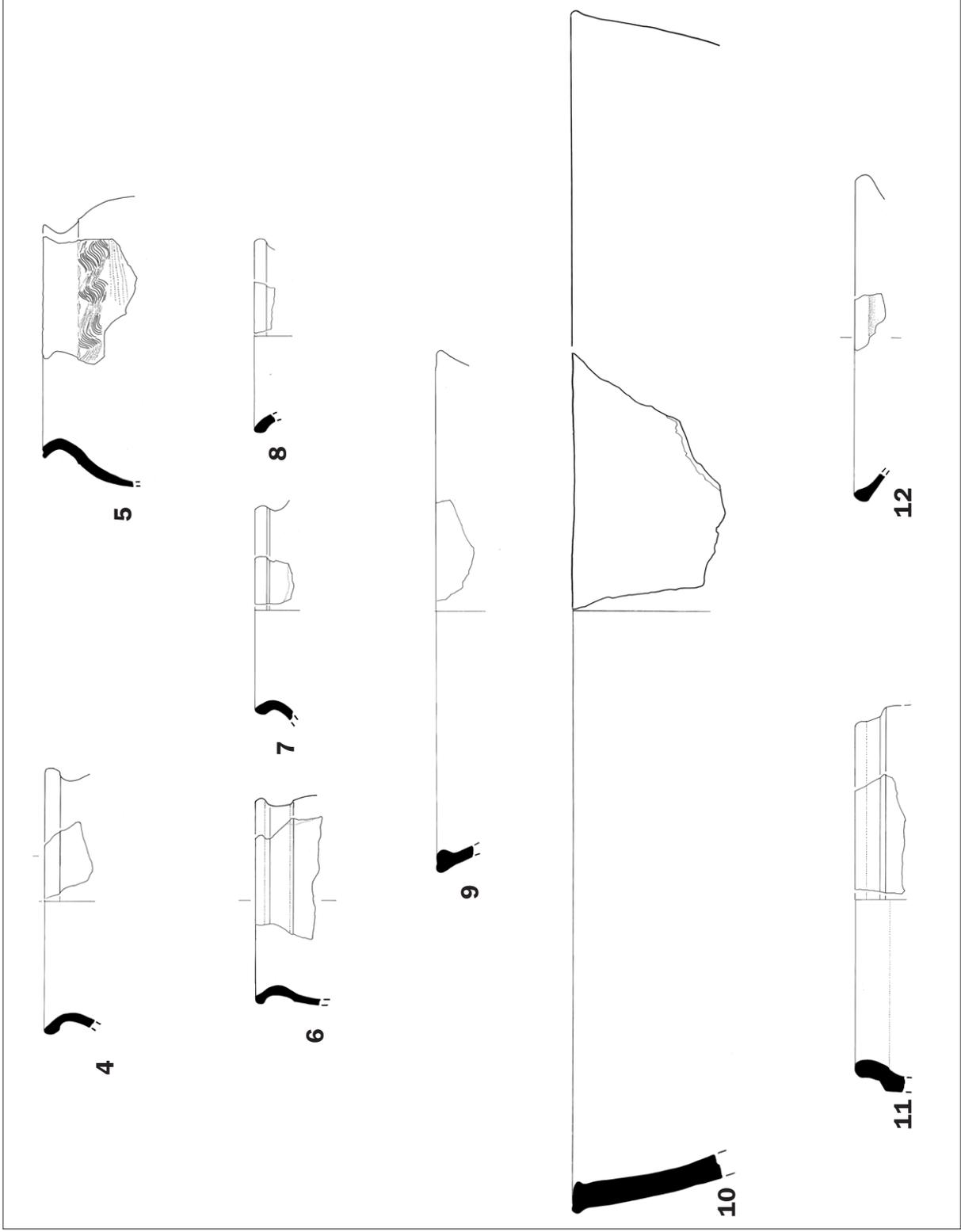
Gruppo c - patere



Gruppo b - patere



CERAMICA COMUNE

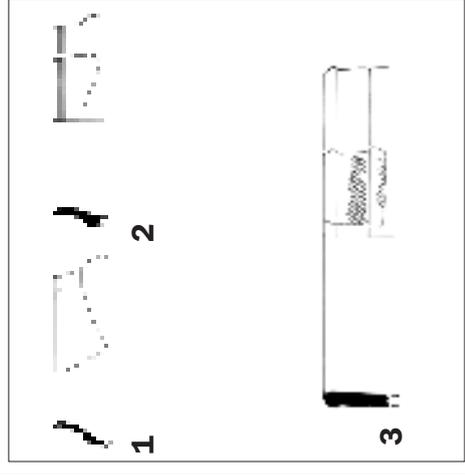


TAV. VI

AUGUSTA PRÆTORIA insula 46
Materiali LOTTO B - scala 1:4

Disegni: F. Martello

CERAMICA DEPURATA
A PASTA GRIGIA



frattura irregolare con pochi vacuoli e qualche incluso di piccole dimensioni nero, vernice arancio più scura dell'impasto, ben conservata, aderente (2.5 YR 5/10).

Impasto 3. Presente in percentuale simile al precedente (14%), presenta impasto rosa (10 R 7/4) depurato e a frattura netta, con vernice di colore variabile dal rosso carminio al marrone (5 R 5/4), lucente.

Impasto 4. Meno rappresentato (6%) rispetto agli altri, presenta impasto arancio chiaro (2.5 YR 6/8) duro e ben depurato con qualche incluso nero, vernice aderente brillante della stessa tonalità (2.5 YR 6/8), più aderente e liscia nella superficie interna.

Impasto 5. Minoritario rispetto ai tipi precedenti (3%), presenta impasto arancio chiaro (5 YR 7/8), duro compatto con frattura a sfoglia, pochi vacuoli e inclusi abbastanza numerosi neri, di piccole e medie dimensioni e qualche incluso marrone arancio, vernice ben conservata, opaca, di colore arancio brillante più scuro dell'impasto (2.5 YR 12/6).

Impasto 6. Come il precedente, poco rappresentato nel contesto analizzato (3%), presenta impasto arancio chiaro (2.5 YR 7/8) duro, compatto a frattura irregolare polverosa con pochi vacuoli e ben depurato, vernice arancio scuro ben aderente non lucente (2.5 YR 5/8).

Impasto 7. Anche questo tipo, minoritario (3%), presenta impasto grigio marrone (5 YR 7/2), duro compatto a frattura scagliosa, ben depurato, con numerosi vacuoli, vernice abbastanza ben conservata di colore marrone arancio (2.5 YR 4/4).

Malgrado la diversificazione dei caratteri tecnologici, dal punto di vista morfologico non si riscontra alcuna differenza: coppe e patere di varia morfologia sono rappresentate in maniera omogenea in tutti i tipi identificati.

Nessuna differenziazione è neppure visibile in senso diacronico poiché con gli stessi impasti sono realizzate le forme di fase A, databili entro i limiti del III secolo, e le forme della fase B, riconducibili a IV e V secolo d.C.

Coppe (fasi A e B)

a) Recipienti a pareti convesse con orlo rivolto verso l'interno, talvolta con scanalatura esterna, diametro ridotto (10-12 cm), riconducibili alla forma Lamboglia 8, databile tra fine II e III secolo d.C. (tav. V, 1a-3a). In un caso la coppa presenta sul corpo raffigurante un arbusto graffito (tav. V, 4a): confronti per questa iconografia vegetale incisa su vasi potori in terra sigillata e ceramica comune sono possibili con il materiale proveniente dal *Capitolium* di Brescia,⁵⁴ in cui però l'elemento figurativo è sempre associato ad un testo.

b) Recipienti a pareti convesse con orlo leggermente ingrossato e piede ad anello, forma globulare, riconducibile alla forma Lamboglia 2, databile tra fine II e III secolo, che talvolta può apparire con decorazione a rotella sul corpo e in un caso presenta sul corpo le lettere C.E.E. (tav. V, 8b): sebbene le lettere incise non siano decifrabili e non trovino un confronto in altri contesti, il loro carattere abbreviativo potrebbe far pensare ad una annotazione onomastica.⁵⁵ Il diametro di queste coppe, standardizzato, è più grande rispetto alle precedenti, misurando circa 18-19 cm (tav. V, 5b-7b).

Coppe (fase B)

c) Coppa con pareti convesse, su piede, orlo ingrossato di

profilo geometrico, decorata con scanalature parallele sul corpo, riconducibile alla forma Darton 44, databile tra IV e V secolo d.C. (tav. V, 9c).

Patere (fasi A e B)

a) Recipienti di piccole dimensioni (diametro ridotto di 13 cm) e pareti poco svasate, scanalatura esterna sotto l'orlo, riconducibili alla forma della sigillata italiana Drag.37/32, databile tra II e III secolo d.C. (tav. V, 10a-11a).

b) Recipienti con pareti convesse e orlo leggermente ingrossato, morfologicamente simili alle patere di tipo a), ma di diametro maggiore, compreso tra 16 e 28 cm, riconducibili alla forma Drag.37/32, arricchite spesso da una scanalatura esterna sotto l'orlo (tav. V, 13b-18b). In un caso la patera presenta delle lettere graffite nelle quali si riconosce una T (tav. V, 19b).

c) Recipienti a pareti svasate e orlo liscio, di diametro compreso tra 26 e 28, riconducibili alla forma Drag.31, databile tra II e III secolo d.C. (tav. V, 12c).

Le produzioni attestate nel contesto analizzato si inseriscono perfettamente nel quadro evolutivo già delineato per la ceramica tardoantica della Valle d'Aosta. Analogamente a quanto riscontrato in vari contesti funerari e residenziali, si diffonde tra fine II e III secolo d.C. una produzione di sigillata chiara, di cui caratteristiche sono le coppe Lamboglia 2 e Lamboglia 8, le patere Lamboglia 31 e 37/32.⁵⁶

Non compaiono invece in questo contesto le forme tipiche della sigillata lucente, in particolare la coppa Lamboglia 2/37 con decorazione a cerchietti impressi a stampo, ben attestate ad Aosta nei contesti cronologici della seconda metà del III secolo d.C., sebbene la sigillata che abbiamo definito come impasto 3 a vernice iridescente, sembri presentare i caratteri tecnologici della lucente d'oltralpe.

Neppure compare un'altra produzione inquadrabile nello stesso contesto cronologico, caratterizzata da recipienti a pareti verticali, decorati alla *barbotine*, particolarmente diffusi nel territorio elvetico. Un significativo cambiamento delle produzioni di sigillata è attestato a partire dalla seconda metà del IV secolo, quando appaiono le imitazioni di ceramica africana tipo D e della sigillata gallica delle Argonne: in questa seconda fase è inquadrabile la coppa Darton 44.

Coppe e patere sopra descritte trovano inoltre numerosi confronti, in un ambito geografico assai vasto comprendente Italia settentrionale e territori transalpini, sia Svizzera che Savoia.

A partire dal contesto geografico a noi più vicino, un confronto generico è possibile col materiale proveniente da Alba, in cui la sigillata chiara comprende forme desunte dalla tradizione padana, tra le quali la patera Drag.31, Drag.37/32, databili entro il III secolo d.C.⁵⁷

I confronti peraltro si possono estendere al materiale piemontese nella sua globalità, almeno per quanto riguarda la coppa con scanalatura esterna sotto l'orlo (coppa a), associata alla patera con la stessa scanalatura (patera b), che potrebbero costituire un servizio e che sono presenti in contesti di III e IV secolo d.C., anche con vernice metallescente come nel nostro caso.⁵⁸

Nella zona padana un confronto assai preciso è possibile col materiale proveniente da Brescia, dagli scavi di Santa Giulia⁵⁹ e dal *Capitolium*, in contesti di fine II-III secolo d.C.,⁶⁰ non solo per le coppe con orlo scanalato ma anche per la patera Drag.31⁶¹ e per la patera Drag.37/32 senza

orlo scanalato.⁶² Un altro confronto per la Drag.31 o Drag.37/32 si può stabilire col materiale databile al III secolo, proveniente da Modena.⁶³

In un ambito geografico più lontano, dei confronti assai puntuali sono possibili col materiale dell'Emilia Padana, in cui compaiono produzioni di qualità diversificata con forme arcaiche della sigillata italica, databili tra fine II e III secolo, composte da coppe riconducibili a Ritt.8, molto simili alle nostre coppe a e patere ispirate alla forma Drag.32/37.⁶⁴

Dei confronti sono possibili anche col materiale elvetico, di cui si cita, a titolo di esempio, quello proveniente dalla necropoli di Avenches⁶⁵ e con numerosi siti della Savoia, in contesti databili tra III e IV secolo.⁶⁶

Come le coppe a, anche le coppe ispirate alla forma Lamboglia 2 (b) trovano numerosi confronti in un ambito geografico incentrato sull'Italia nord-occidentale e sui territori transalpini, soprattutto di area elvetica.

In un ambito geografico vicino, un confronto interessante è possibile col materiale della necropoli di Biella, la cui frequentazione arriva fino ai secoli IV-V secolo d.C., nel quale compare una coppa di sigillata regionale, ispirata alla forma Lamboglia 2.⁶⁷

Nella zona padana un confronto preciso è possibile col materiale proveniente dal *Capitolium* di Brescia, in contesti databili tra fine II e III secolo,⁶⁸ in associazione con la coppa Lamboglia 8, e col materiale proveniente dal Monastero della Visitazione di Vercelli dove, in un contesto di IV secolo d.C., appaiono coppe riconducibili a Lamboglia 2 con vernice iridescente e con vernice opaca, coppe Lamboglia 8 e coppe Darton 44.⁶⁹

In ambito elvetico un confronto puntuale si può stabilire col materiale galloromano proveniente dalla necropoli di Avenches, nell'orizzonte 10, databile tra 180/200 e 250 d.C.⁷⁰

Sempre in territorio elvetico, nel sito di Sion-sous-le-Scex, si trova un confronto preciso per la coppa Darton 44,⁷¹ in un contesto databile al IV - V secolo d.C.

Ceramica depurata a pasta grigia (fasi A e B)

7 frammenti

In questa classe includiamo una produzione di ceramica con impasto di colore grigio chiaro, duro compatto e ben depurato.

Unica forma riconoscibile è un'urnetta/bicchiera di diametro ridotto (tra 4 e 5 cm), collo verticale e bordo sottolineato sotto l'orlo da una scanalatura esterna. Se le forme riconoscibili presentano superficie liscia ma priva di rivestimento e decorazione, altri frammenti riconducibili alla stessa produzione portano vernice grigio scuro sulla superficie esterna o su tutte e due e talvolta decorazione incisa. La produzione è rappresentata in ambedue le fasi A e B, senza che sia possibile precisarne la cronologia (tav. VI, 1-2).

Sempre con impasto di colore grigio chiaro, più compatto e duro a frattura netta, compare nella fase A una coppa con decorazione incisa formante tratti diagonali, la cui morfologia è riconducibile alla forma di sigillata Lamboglia 2 (tav. VI, 3).

Anche questa produzione, come la sigillata chiara, è ampiamente attestata nei contesti tardo antichi di Aosta, talvolta anche con impasto bruno rossastro. Un confronto generico è possibile con le ceramiche a impasto grigio della Svizzera occidentale e della valle del Rodano, di cui si

cita, a titolo di esempio, il materiale proveniente dalla necropoli di Avenches (Svizzera), in particolare dall'orizzonte 10, databile tra 180/200 e 250.⁷²

Confronti generici sono possibili anche col materiale piemontese, nel quale compaiono delle ollette bicchieri a collo cilindrico databili tra III e IV secolo d.C.,⁷³ ed in particolare con Biella, nel materiale della necropoli databile al III-IV secolo.⁷⁴

Nella zona padana un confronto interessante si può stabilire col materiale di San Damaso in provincia di Modena dove, in contesti tardo antichi, compaiono delle urnette a pasta grigia interpretate come imitazioni tarde, di qualità scadente, di ceramica a pareti sottili.⁷⁵

Ceramica comune (fasi A e B)

121 frammenti

Sono stati considerati nella ceramica comune le associazioni forma/impasto, non presenti negli strati imperiali, e alcune forme innovative, realizzate con impasti già precedenti, nell'ipotesi per ora non confermata di una continuità di alcune produzioni, associate a nuove morfologie.

Gli impasti che abbiamo considerato diagnostici degli strati tardi sono 4 e, sulla base della sola analisi autoptica, sembrano apparentati per tipo di inclusi e aspetto del corpo ceramico.

Impasto 1. L'impasto più rappresentato (52%) presenta colore arancio chiaro (5 YR 7/8) omogeneo in frattura e superfici, numerosi inclusi di piccole e medie dimensioni, litici bianchi e vacuoli. Con questo impasto si realizzano soprattutto delle olle, che sono nella maggior parte dei casi caratterizzate da orlo a mandorla e attacco con la spalla marcato (tav. VI, 4, 6, 7); in un solo caso la morfologia presenta orlo poco estroflesso con incavo per il coperchio, associato a decorazione a pettine disposta ad onda sulla spalla (tav. VI, 5). I diametri sono compresi tra 14 e 18 cm, i fondi presenti nello stesso impasto sono piani. Completa l'insieme una forma aperta la cui morfologia però non è definibile.

Impasto 2. Il secondo impasto per ordine di importanza (23%), presenta impasto bicolore con superfici color rosato (7.5 YR 4/8), anima grigia (10 YR 1/7), frattura secca a scaglie, inclusi poco numerosi medio grandi di quarzo, o litici neri e arancio, mica, vacuoli. Gli inclusi sono visibili anche in superficie rendendo la parete ruvida.

Con questo impasto sono realizzati: un colino frammentato con fori, alcune olle con orlo a mandorla, pareti spesso lisce a stecca e decorazione a pettine, e una forma chiusa la cui morfologia non è definibile. I diametri delle olle sono più piccoli rispetto a quelli dell'impasto precedente (12 cm ca) anche se la morfologia può essere considerata analoga, caratterizzata dalla presenza di orlo estroflesso a mandorla e attacco con la spalla rilevato.

Impasto 3. Il terzo impasto rappresentato (13%) è simile al tipo 2, ma con più inclusi. Bicolore, con superficie esterna polverosa al tatto *beige* marrone (5Y 6/4), superficie interna arancio (2.5 YR 8/7), presenta inclusi di dimensioni medie analoghi a quelli del tipo 2, vacuoli, tracce di mica. Le forme rappresentate sono olle con orlo estroflesso, superfici lisce a stecca e decorazione qualora esiste realizzata a pettine sulla spalla, del tutto simili a quelle realizzate con gli impasti precedenti.

Impasto 4. L'impasto 4 (12%) non ha restituito alcuna forma identificabile: di colore *beige* (5 YR 6/7) nell'impasto

e nella superficie interna, presenta superficie esterna della stessa tonalità ma più intensa quasi formante ingobbio, inclusi poco numerosi medi litici bianchi e neri e vacuoli.

Con impasti già imperiali compaiono due bacini, di cui l'uno con orlo incavo per il coperchio, di 32 cm di diametro, (tav. VI, 9), l'altro di 80 cm di diametro e pareti verticali (tav. VI, 10), secondo una morfologia che non compare precedentemente ed un'olla con orlo poco accennato, quasi verticale, pareti molto spesse e impasto ricco di inclusi, orlo introflesso, di 22 cm di diametro, (tav. VI, 11) riconducibile probabilmente, in assenza di tracce di fuoco, ad un contenitore di derrate, che trova un confronto col materiale di Santa Giulia di Brescia⁷⁶ e col materiale del *Capitolium* di Brescia, in particolare con le olle tardoantiche, datate tra IV e V secolo d.C.⁷⁷

Al contesto tardo di IV-V secolo, relativo alla fase di abbandono del settore, appartengono un frammento di ceramica africana da cucina, a patina cenerognola, la cui datazione in assenza di parti morfologiche riconoscibili non può essere precisata tra III e V secolo d.C. e 1 piatto con rivestimento argilloso, riconducibile per morfologia alla sigillata africana di tipo D, in particolare alla forma Hayes 61C (tav. VI, 12).

Le olle con decorazione a pettine e quelle con orlo a mandorla estroflesso e spalla rilevata sono attestate in altri contesti valdostani di età tardo antica, in associazione con forme aperte e chiuse,⁷⁸ rappresentate in questo contesto da rari frammenti non riconducibili ad alcuna forma.

Confronti per la morfologia dell'olla con orlo a mandorla estroflesso sono possibili in vari siti: nella necropoli di Biella, sia per l'olla con orlo a mandorla e spalla rilevata, sia per le olle con decorazione a pettine sulla spalla⁷⁹ caratteristiche della fase tardoantica; nella zona padana, col materiale proveniente dall'abitato di Angera,⁸⁰ e col materiale di Trino San Michele, dove compaiono olle con decorazione a pettine sulla spalla.⁸¹

Generici confronti sono possibili anche col materiale proveniente dagli scavi di Vercelli nel monastero della Visitazione, dove compaiono olle con orlo a mandorla e spalla rilevata, decorazione a pettine.⁸²

Il piatto di imitazione della forma Hayes 61C, peraltro la forma più frequentemente esportata nei siti piemontesi a partire dalla metà del IV al V secolo d.C.,⁸³ trova confronti numerosi in contesti di IV-V secolo d.C., sia in ambito elvetico, per il quale si cita come esempio la ceramica tardoimperiale scoperta a Sion-sous-le-Scex,⁸⁴ sia in Piemonte con il materiale di Alba,⁸⁵ sia nella zona padana, col materiale proveniente da Vercelli, in cui la forma compare con impasto farinoso arancio.⁸⁶

Conclusioni

La sigillata chiara tarda è genericamente inquadrabile nel III secolo: per l'assenza dei materiali caratterizzanti in altri contesti valdostani la seconda parte del secolo, se ne propone una datazione alla prima metà del III e forse anche alla fine del II secolo d.C., come sembra suggerire la presenza di forme ancora appartenenti al repertorio della sigillata italiana (Drag.31 e Drag.37/32).⁸⁷ Allo stesso patrimonio formale è possibile ricondurre anche le coppe di piccole dimensioni con scanalatura esterna (a) che si ispirano alla forma della sigillata italiana Ritterling 8. Unica eccezione è la coppa Darton 44 che caratterizza la

seconda fase individuata nel contesto analizzato, databile tra IV e V secolo d.C., grazie all'associazione di pietra ollare e di ceramica invetriata.

In ambedue le fasi le produzioni di sigillata tarda hanno un'origine regionale, mentre mancano i prodotti di importazione dalle regioni africane: se il materiale della fase B non è quantitativamente sufficiente per permettere delle considerazioni approfondite, qualche riflessione suggeriscono le produzioni di III secolo d.C. L'assenza di importazioni di ceramica fine in questo contesto, unitamente all'assenza di anfore (gli anforacei sono tutti residui), potrebbero trovare una spiegazione nella crisi economica, già altrove osservata per la città di Aosta durante il III secolo.⁸⁸

D'altra parte come osservato per altri contesti padani, la produzione delle officine nord italiane⁸⁹ doveva continuare in questo periodo, permettendo il mantenimento di una tradizione manifatturiera italiana, rivolta a fabbisogni più modesti e ad un mercato più ristretto, che non si rivolgeva né al Mediterraneo né ai mercati gallici.

Di produzione "regionale" doveva probabilmente essere anche la ceramica a impasto grigio depurato con cui si realizzano urnette/bicchieri, sebbene in questo contesto non vi siano gli elementi per precisarne la datazione, essendo presente in ambedue le fasi e trovando confronti in un ambito cronologico assai vasto, tra III e IV secolo d.C. La ceramica comune, realizzata con impasti poco diversificati presenta un repertorio limitato di forme in cui l'olla domina, mentre i rari frammenti attribuibili a forme aperte o chiuse non consentono l'identificazione di alcuna forma. In associazione con nuovi impasti caratterizzanti solo i contesti tardo antichi, compaiono nuove morfologie di olle: olla con orlo a mandorla e attacco con la spalla rilevata, olla con orlo estroflesso e decorazione a pettine sulla spalla.

Data l'impossibilità di identificare la residua in questa classe ceramica, non è stato possibile isolare le produzioni di III secolo rispetto alle altre; tuttavia, il repertorio delle forme sembra piuttosto inquadrabile in una fase di transizione, nella quale mancano ancora morfologie e decorazioni tipiche dei contesti tardo antichi: si cita ad esempio di materiale tipico dei contesti di IV-V secolo d.C., quello ritrovato nell'insediamento di Peveragno nel Cuneese, dove compaiono olle con decorazione a stecca ondulata, ciotole coperchio, bacini a listello.⁹⁰

1) Si veda in proposito la presentazione del Progetto in "Bollettino della Soprintendenza per i Beni Culturali", Regione Autonoma Valle d'Aosta, n. 0, 2002-2003, p. 6.

2) Gli scavi hanno interessato il cortile dell'albergo Alpino, per raggiungere in seguito il fronte strada lungo via Festaz, angolo via Ribitel. L'insediamento antico è stato messo in luce dalle ricerche condotte tra il 1987 e il 1997 da R. Mollo Mezzena. Chi scrive ha completato le operazioni di scavo nell'autunno 1999, preliminarmente all'esecuzione di un progetto edile. L'intervento di scavo è stato eseguito dalla ditta ARCHEOS S.a.s. e, nelle ultime fasi, dal Servizio Beni Archeologici. La documentazione è stata realizzata con la collaborazione di P. Levati.

3) In seguito a un programma per la conservazione *in situ* dell'area settentrionale della *domus*, (lotto A), lo scavo è stato sospeso alla quota dei piani pavimentali definiti, rinvenuti nelle prime campagne.

4) P. Framarin, 2004, pp. 1-8, ivi alcune osservazioni di carattere generale.

5) Sul pavimento del vano in battuto cementizio recante un'iscrizione in tessere musive, vedi P. Framarin, 2004, pp. 1-8.

6) R. Mollo Mezzena, 1982, pp. 292-293. La *cella* si trovava associata ad un insediamento rustico con un nucleo artigianale parzialmente indagato, emerso durante lavori edili nel suburbio settentrionale (loc.

Sarailon, Aosta).

7) Nei confronti della crono-tipologia dei materiali stilata per *Augusta Praetoria*, l'insieme delle attestazioni si colloca in un momento intermedio tra il Periodo VB e VA, vedi R. Mollo Mezzena, 1988, p. 103.

8) L. Mazzeo Saracino, 1985. La patera Ritt.1 è attestata in area milanese: S. Jorio, 1991, p. 64.

La patera Drag.17A risulta diffusa in tutte le principali officine di sigillata, in particolare in area norditalica dalla fine del I secolo a.C. all'età tiberiana: E. Poletti Ecclesia, 1999, p. 327.

La patera Goud.1 è una delle forme più antiche che le fabbriche norditaliche riprendono dai modelli aretini, spesso in fase ancora sperimentale, come attestato a Milano: S. Jorio, 1991, p. 62 e a Ivrea: L. Brecciaroli Taborelli, 1988, tav. XC, n. 16.

9) La coppa Ritt.9 nella più antica variante A, decorata a doppia spirale applicata trova confronto nella necropoli di Oleggio in contesto di età tiberiana: E. Poletti Ecclesia, 1999, p. 327.

La coppetta Drag.24-25 con vasca emisferica e breve listello orizzontale, decorata a doppio girale applicato, trova confronto in area milanese in età tiberiana: S. Jorio, 1991, p. 64, tav. XXI n. 16 e ad Alba: M. Volontà, 1997, p. 436, fig. 1, 13 con datazione più ampia. Poco precedente la variante con decorazione a rotella di fitti trattini obliqui, pure presente ad Alba: M. Volontà, 1997, p. 436, fig. 1, 12.

La coppetta Drag.27 è presente ad Alba con datazione alla prima metà del I d.C.: M. Volontà, 1997, p. 436 ma diffusa più che in area piemontese nelle necropoli lombarde (Nave, Solduno).

10) L. Mazzeo Saracino, 1999, p. 34.

11) Prodotti attribuiti a fabbriche padane, anche precoci, con caratteristiche analoghe sia per quanto riguarda il corpo ceramico tenero e polveroso, di colore arancio, che per quanto riguarda la vernice più o meno opaca e aderente sono stati riconosciuti in diverse località - Milano, Angera, Brescia, Biella - e sono stati variamente interpretati come prodotti destinati ad un mercato meno raffinato, più "popolare" (L. Mazzeo Saracino, 1999, pp. 37-38) o come spia di una non perfetta padronanza delle tecniche produttive (S. Jorio, 1991, p. 59).

12) S. Zabehlicky Scheffenegger, 1999, p. 69 e sgg.

13) Bolli in cartiglio firmati *Cre...* o *Crest(us)* sono documentati a Tortona e attribuiti a un ceramista norditalico della media-tarda età augustea: A. Gabucci, 1995, p. 36. Un bollo in *planta pedis...* (*Cre(stus)*) è attestato tra i materiali di una tomba di *Forum Fulvii* datata tra il primo e il terzo quarto del I secolo d.C.: E. Zanda, M. Preacco Ancona, M. Somà, 1996, p. 148.

14) Il bicchiere 1/156 rappresenta uno dei tipi più antichi della produzione a pareti sottili, essendo datato tra il II e I secolo a.C.: A. Ricci 1985, p. 274, L. Brecciaroli Taborelli, 1987, p. 128; F. Morandini, 1999, p. 66.

15) A. Ricci, 1985, p. 258.

16) G. Sena Chiesa, 1985, pp. 413-414; P. Levati, 1997, p. 423; F. Morandini, 1999, p. 67, tav. XXIV, 6.

17) A. Ceresa Mori, 1991, p. 47.

18) Si tratta di una delle forme più ampiamente diffuse in area padana, adriatica e tirrenica tra età augustea ed età tiberiana: A. Ricci, 1985, p. 288; A.M. Barone, 1999, pp. 321-325, fig. 63 nn. 1-2.

19) Attestata in età tiberiana-claudia: A. Ricci, 1985, p. 288.

20) A. Ricci, 1985, p. 289.

21) A. Ricci, 1985, p. 283.

22) S. Amstad, 1984, p. 145; A. Ceresa Mori, 1991, p. 41; F. Morandini, 1999, p. 68.

23) L. Brecciaroli Taborelli, 1998b, p. 68.

24) A. Ricci, 1985, p. 306; L. Brecciaroli Taborelli, 1998b, tav. XXVII n. 59.

25) L. Brecciaroli Taborelli, 1998b, p. 68. Analisi fisico-chimiche sono state effettuate sui materiali di Aosta provenienti dalla zona del teatro romano. Le caratteristiche delle argille risulterebbero compatibili con quelle del bacino canavesano: B. Fabbri, R. Casadio, C. Pedeli, 1989.

26) A. Ricci, 1985, p. 289. La forma e le caratteristiche tecniche della coppetta trovano confronto con esemplari documentati in area svizzera (Ginevra) e sembrano riferibili alla produzione delle officine di Lione, che raggiunge la massima diffusione in età claudio-neroniana, intorno alla metà del I secolo d.C.: D. Paunier, 1981, p. 221, nn. 308-309; A. Desbat, 1999, p. 85 fig. 7.

27) A. Ricci, 1985, p. 289.

28) A. Bovini, 2004, p. 277 e sgg., tav. I n. 1.

29) A. Guglielmetti, 1991, p. 147, tav. LVIII n. 8 (profilo dell'olpe), tav. LIX n. 12 (profilo dell'orlo); E. Poletti Ecclesia, 1999, fig. 139 n. 2, fig. 218 n. 3 (età augustea).

30) Per il profilo generale della forma sembra convincente il confronto con alcuni esemplari di Milano e di Ivrea, interpretati come olle da dispensa e datati su base stratigrafica ad età augustea: A. Guglielmetti, 1991, pp. 152-253, tav. LXIII n. 11; L. Brecciaroli Taborelli, 1998, tav. XXX n. 125.

31) La forma risulta generalmente poco frequente: A. Guglielmetti, 1991, pp. 149-150, tav. LIX nn. 26-27; L. Brecciaroli Taborelli, A. Deodato, S. Ratto, 2000, tav. LXX n. 6 (I secolo d.C.).

32) Il graffito è interpretabile come un'indicazione di proprietà espressa al genitivo: B. Portulano, 2002, p. 395.

33) Gli esemplari milanesi pubblicati, datati in età augustea con una persistenza nel corso della prima metà del I secolo d.C., appaiono confrontabili, oltre che per il profilo della forma, anche per le caratteristiche tecniche dell'impasto e del trattamento delle superfici: A. Guglielmetti, 1991 p. 146, tav. LVIII nn. 4-5-6; cfr. anche E. Poletti Ecclesia, 1999, fig. 221 n. 2 (primo quarto d.C.).

34) D. Paunier, 1981, pp. 169-175, fig. n. 27 p. 314.

35) D. Paunier, 1981; S. Amstad 1984, p. 155 n. 73; M.A. Haldimann, 1991, tav. 10 n. 119.

36) A. Guglielmetti, 1991, p. 198, tav. XCII n. 1 (età augustea - prima metà I d.C.); M.A. Haldimann, 1991, p. 149, tav. 3 n. 31 (fine I a.C.).

37) E. Poletti Ecclesia, 1999, p. 310 tipo 10.

38) La forma dell'olla è confrontabile con il tipo 8 identificato a Milano, legato alla tradizione celtica e diffuso in area padana e in Canton Ticino dalla seconda metà del I secolo a.C.: A. Guglielmetti, 1991, p. 174, tav. LXXVII nn. 1-5; G. Ongaro 1999, p. 48 tav. XV, nn. 12-14; E. Poletti Ecclesia, 1999 fig. 342 tipo A4. Confronti convincenti, sia per il profilo che per i motivi decorativi, sono inoltre possibili con i materiali svizzeri di Martigny: in particolare forme 1 e 2, S. Amstad, 1984, p. 161 nn. 150-152 (prima metà I d.C.).

39) Molto ampia l'area geografica di diffusione di questa forma, attestata praticamente in tutta l'Italia settentrionale soprattutto nei primi due secoli d.C.: A. Guglielmetti, 1991, p. 192-193, tav. LXXXIX nn. 15-18; A. Quercia, 1997, p. 494, fig. 2 tipo A1 e in particolare A1d; L. Brecciaroli Taborelli, 1998b, tav. XXXIII nn. 176-184.

40) Olle a labbro estroflesso decorate con motivi della tradizione preromana, in particolare con il motivo a lunette, sono attestate anche tra il materiale della villa di Eporedia: L. Brecciaroli Taborelli, 1998b, tav. XXXI nn. 139-140 (età augustea - prima metà I d.C.).

41) Il reticolo a linee diagonali è documentato in particolare su un bicchiere che riproduce il profilo di una piccola olla a labbro modanato: si tratta di una tipologia nota tra il materiale della villa di Caselette e di numerose necropoli in area piemontese e datata generalmente nell'ambito del I secolo d.C.: E. Zanda, M. Preacco Ancona, M. Somà, 1996, p. 171 tav. XLV nn. 8-9, p. 183 tav. XLVIII n. 1; A. Quercia, 1997, p. 506, fig. 8 tipo F3; M. Preacco Ancona, M. Cavaletto, 2001, tav. XLII n. 3 (decenni centrali d.C.).

42) Il profilo richiama quello di alcune olle - forma 5 e 6 - documentate a Martigny, realizzate in impasto duro e micaceo con cottura riducente: S. Amstad, 1984, p. 162 nn. 169 e 171 (iniziale - prima metà I secolo d.C.); cfr. anche L. Brecciaroli Taborelli, 1998b, tav. XXXII n. 159 (età augustea-tiberiana).

43) Per il motivo decorativo a ventaglio a festoni cfr. E. Poletti Ecclesia, 1999, fig. 139 n. 3 (primo quarto del I secolo d.C.).

44) S. Amstad, 1984, p. 147; A. Guglielmetti, 1991, pp. 135-137; L. Brecciaroli Taborelli, 1998b, p. 69 sgg.; E. Poletti Ecclesia, 1999, p. 303 sgg.; C. Cortese, D. Locatelli, 2004, p. 67.

45) F. Filippi, 1994, p. 64 sgg.

46) B. Bruno, S. Bocchio 1991, p. 268; S. Pesavento Mattioli, 1999, p. 107 sgg.

47) B. Bruno, 1997, pp. 522-523, fig. 4 nn. 24-25.

48) B. Portulano, 1999.

49) R. Mollo Mezzena, 1987.

50) G.P. Brogiolo, 1999.

51) L. Brecciaroli Taborelli, 1998a.

52) M. Preacco Ancona, 1996.

53) A. Desbat, M. Picon, 1986: indagini archeometriche intraprese su 99 campioni di terra sigillata regionale hanno dimostrato come all'interno di una stessa fabbrica vi possano essere prodotti di qualità anche molto diversa.

54) B. Portulano, 2002.

55) B. Portulano, 2002.

56) R. Mollo Mezzena, 1992.

57) M. Volontà, 1997, fig. 6, nn. 1-4 per patera e coppa ad orlo scanalato esterno che formano servizio.

58) L. Brecciaroli Taborelli, 1998a, fig. 256, nn. 1-3.

59) S. Jorio, 2002, Tav. XXX n. 1.

60) S. Jorio, 2002, Tav. III n. 6.

61) S. Jorio, 2002, Tav. XXVII n. 3.

62) S. Jorio, 2002, Tav. XXVII, nn. 7-8.

63) *Mutina*, 1989, sondaggio stratigrafico nella sede centrale della Cassa di Risparmio di Modena, strati 9-10, fig. 384 n. 3.

64) N. Giordani, p. 83, fig. 45, nn. 4-5.

65) D. Castella, 1999, fig. 61 n. 1.

66) Groupe de travail sur les sigillées claires, 1986.

67) M. Preacco Ancona, 1996.

68) S. Jorio 2002, Tav. III nn. 9-11.

- 69) M. Preacco Ancona, 2000.
 70) D. Castella, C. Martin-Privot, H. Amrein, A. Duvauchelle, F. Koenig, 1999.
 71) B. Dupuis, M.A. Haldimann, S. Martin Kilcher, 1987.
 72) D. Castella, C. Martin-Privot, H. Amrein, A. Duvauchelle, F. Koenig, 1999, n. 1179.
 73) L. Brecciaroli Taborelli, 1998a, fig. 256, n. 5.
 74) M. Preacco Ancona, 2000, bicchieri tipo F b.
 75) *Mutina*, 1989, p. 504, fig. 443, n. 2.
 76) S. Massa, B. Portulano, 1999, Tav. LXX nn. 7-9.
 77) A. Bonini, M. Felice, A. Guglielmetti, 2002, Tav. I.
 78) R. Mollo Mezzena, 1992, Tav II.
 79) M. Preacco Ancona, 2000, tipo A2.
 80) *Angera*, 1985, p. 113.
 81) M.M. Negro Ponzi, 1999.
 82) L. Vaschetti, 1996.
 83) L. Brecciaroli Taborelli, 1998a.
 84) B. Dupuis, M.A. Haldimann, S. Martin Kilcher, 1987.
 85) M. Volonté, 1997.
 86) L. Vaschetti, 1996.
 87) A conferma di questa ipotesi citiamo la presenza nell'US 173 appartenente alla fase di III secolo una moneta attribuita all'imperatore Antonino Pio (138-161 d.C.), ex inf. di Claudio Gallo.
 88) R. Mollo Mezzena, 1992.
 89) M. Volonté, 1997.
 90) E. Micheletto, 1995.

Bibliografia

- S. Amstad, *Un ensemble céramologique du milieu du 1 siècle après J-C. à Martigny*, in "Jahrbuch der Schweizerischen Gesellschaft für Ur- und Frugeschichte", 67, 1984, pp. 137-170.
 Angera romana II, *Angera romana. Scavi nell'abitato 1980-1986*, a cura di G. Sena Chiesa, M.P. Lavizzari Pedrazzini, Archeologica 11, Roma 1995.
 A.M. Barone, *Funzionalità e raffinatezza. La ceramica a pareti sottili, in Conubia Gentium. La necropoli di Oleggio e la romanizzazione dei Vertamocori*, a cura di G. Spagnolo Garzoli, 1999, pp. 321-326.
 A. Bonini, *Lucerne*, in *Il teatro e l'anfiteatro di Civitate Camuno. Scavo, restauro e allestimento di un parco archeologico*, 2004, pp. 277-282.
 A. Bonini, M. Felice, A. Guglielmetti, *La Ceramica comune*, in *Nuove ricerche sul Capitolium di Brescia. Scavi, studi e restauri*, Milano, 2002, pp. 395-406.
 L. Brecciaroli Taborelli, *Un contributo alla conoscenza dell'impianto urbano di Eporedia (Ivrea): lo scavo di un isolato a Porta Vercelli*, in "Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte", 6, 1987, pp. 97-157.
 L. Brecciaroli Taborelli, *Ivrea. Saggi nell'area archeologica dell'Hotel La Serra*, in "Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte", 8, 1988, pp. 223-228.
 L. Brecciaroli Taborelli, *Il vasellame da mensa in età tardoantica*, in *Archeologia in Piemonte, L'età romana*, a cura di L. Mercado, 1998a, pp. 271-290.
 L. Brecciaroli Taborelli, *La villa suburbana di Eporedia*, in "Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte", 15, 1998b, pp. 41-92.
 L. Brecciaroli Taborelli, *Ceramiche di produzione eporediese in età augusteo-tiberiana: Pareti Sottili e Terra Sigillata*, in *Produzione ceramica in area padana tra il II secolo a.C. e il VII secolo d.C.: nuovi dati e prospettive di ricerca*, a cura di G.P. Brogiolo e G. Olcese, 1999, pp. 145-149.
 L. Brecciaroli Taborelli, A. Deodato, S. Ratto, Rosta, loc. Vernè. *Insiadamento rurale d'età romana*, in "Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte", 17, 2000, pp. 201-205.
 G.P. Brogiolo, *Introduzione*, in *Santa Giulia di Brescia. Gli scavi dal 1980 al 1992*, a cura di G.P. Brogiolo, 1999, pp. 13-24.
 B. Bruno, *Contenitori da trasporto: i consumi di olio, vino e di altre derrate*, in *Alba Pompeia. Archeologia della città dalla fondazione alla tarda antichità*, 1997, pp. 516-532.
 B. Bruno, S. Bocchio, *Anfore*, in *Scavi MM3. Ricerche di archeologia urbana a Milano durante la costruzione della linea 3 della metropolitana 1982-1990*, 3.1, a cura di D. Caporusso, 1991, pp. 259-298.
 D. Castella, C. Martin Privot, H. Amrein, A. Duvauchelle, F. Koenig, *La nécropole gallo-romaine d'Avenches en Chaplix*, vol. 2, "Cahiers d'Archéologie romande", 78, Aventicum X, Lausanne 1999.
 A. Ceresa Mori, *Ceramica a pareti sottili*, in *Scavi MM3. Ricerche di archeologia urbana a Milano durante la costruzione della linea 3 della metropolitana 1982-1990*, a cura di D. Caporusso, 1991, pp. 41-56.
 C. Cortese, D. Locatelli, *Ceramiche comuni e ceramica a vernice nera: produzione e uso di manufatti ceramici a Mediolanum tra la tarda repubblica e il primo impero*, in *L'anfiteatro di Milano e il suo quartiere*, a

cura di A. Ceresa Mori, 2004, pp. 67-70.

- A. Desbat, *Les ateliers lyonnais et viennois à l'époque d'Auguste et leur rapport avec les ateliers padans*, in *Produzione ceramica in area padana tra il II secolo a.C. e il VII secolo d.C.: nuovi dati e prospettive di ricerca*, a cura di G.P. Brogiolo e G. Olcese, 1999, pp. 79-92.
 A. Desbat, M. Picon, *Sigillée claire B et luisante: classification et provenance*, in "Figlina", 7, 1986, pp. 5-18.
 B. Dupuis, M.A. Haldimann, S. Martin Kilcher, *Céramique du Bas Empire découverte à Sion sous le Scex*, in "Archéologie suisse", pp. 157-168, n. 10, 1987, 4.
 B. Fabbri, R. Casadio, C. Pedeli, *Studio tecnologico di ceramiche romane "a pareti sottili" rinvenute ad Aosta* in "Mineralogical Petrogr. Acta, XXXII, 1989, pp. 223-230.
 F. Filippi, *Anfore vinarie di Alba Pompeia (I secolo a.C.-I secolo d.C.)*, in *Vigne e vini nel Piemonte antico*, 1994, pp. 63-111.
 P. Framarin, *Un pavimento con iscrizione musiva dall'Insula 46 di Augusta Praetoria*, in "Atti del IX Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico", Aosta 2003, Ravenna 2004, pp. 1-8.
 A. Gabucci, *Marchi di Fabbrica da Tortona. Terra sigillata italica, nord-italica e sud gallica*, in "Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte", 13, 1995, pp. 29-57.
 N. Giordani, *Il vasellame fine da mensa: importazioni e produzioni locali*, in *Il tesoro nel pozzo. Pozzi deposito e tesaurizzazioni nell'antica Emilia*, a cura di S. Gelichi e N. Giordani, 1994, pp. 75-99.
 Groupe de travail sur les Sigillées claires, A.A.V.V., *Céramiques tardives à revêtement argileux des Alpes du nord et de la vallée du Rhône (de Martigny à Vienne)*, "Figlina", 7, 1986, pp. 19-49.
 A. Guglielmetti, L. Lecca Bishop, L. Ragazzi, *Ceramica comune*, in *Scavi MM3. Ricerche di archeologia urbana a Milano durante la costruzione della linea 3 della metropolitana 1982-1990*, 3, a cura di D. Caporusso, 1991, pp. 133-257.
 M.A. Haldimann et alii, *Aux origines de Massongex*, in "Annuaire de la Société de Préhistoire et d'Archéologie", n. 74, 1991, pp. 129-182.
 S. Jorio, *Terra sigillata*, in *Scavi MM3. Ricerche di archeologia urbana a Milano durante la costruzione della linea 3 della metropolitana 1982-1990*, 3.1, a cura di D. Caporusso, 1991, pp. 57-88.
 S. Jorio, *Le terre sigillate di importazione non africana*, in *Santa Giulia di Brescia. Gli scavi dal 1980 al 1992*, a cura di G.P. Brogiolo, 1999, pp. 81-96.
 P. Levati, *Ceramica a pareti sottili: bicchieri, coppe e olette*, in *Alba Pompeia. Archeologia della città dalla fondazione alla tarda antichità*, 1997, pp. 418-431.
 L. Mazzeo Saracino, *Terra sigillata nord-italica. Enciclopedia dell'arte antica, Atlante delle forme ceramiche*, II, 1985, pp. 175-230.
 L. Mazzeo Saracino, *Lo studio delle terre sigillate padane: problemi e prospettive*, in *Produzione ceramica in area padana tra il II secolo a.C. e il VII secolo d.C.: nuovi dati e prospettive di ricerca*, a cura di G.P. Brogiolo e G. Olcese, 1999, pp. 31-45.
 E. Micheletto, *Il Castelvecchio di Peveragno (CN). Rapporto preliminare di scavo (1993-94)*, "Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte", 13, Torino 1995, pp. 137-207.
 R. Mollo Mezzena, *Augusta Praetoria. Aggiornamento sulle conoscenze archeologiche della città*, in "Atti del Congresso sul Bimillenario della città di Aosta", Bordighera-Aosta, 1982, pp. 205-315.
 R. Mollo Mezzena, *Primi elementi per lo studio della pietra ollare in Valle d'Aosta*, in "La pietra ollare dalla preistoria all'età moderna, Atti del Convegno", Como 1987, pp. 59-114.
 R. Mollo Mezzena, *Augusta Praetoria tardoantica. Viabilità e territorio*, in "Felix temporis reparatio, Atti del Convegno", Milano 1992, pp. 273-320.
 R. Mollo Mezzena, C. Balista, E. Peyrot, *Analisi stratigrafica preliminare del deposito urbano di Augusta Praetoria*, in *Archeologia stratigrafica dell'Italia settentrionale*, 1, Como 1988, pp. 49-109.
 F. Morandini, *La ceramica a pareti sottili*, in *Santa Giulia di Brescia. Gli scavi dal 1980 al 1992. Reperti preromani, romani e altomedievali*, a cura di G.P. Brogiolo, 1999, pp. 65-68.
Mutina, Mutina. Modena dalle origini all'anno Mille, Studi di archeologia e storia, Catalogo della mostra, Modena 1989.
 M.M. Negro Ponzi Mancini, *San Michele di Trino, Dal villaggio romano al castello medievale*, a cura di M.M. Negro Ponzi Mancini, in *Ricerche di archeologia altomedievale e medievale*, 25-26, Firenze 1999.
 G. Ongaro, *Il materiale preromano*, in *Santa Giulia di Brescia. Gli scavi dal 1980 al 1992. Reperti preromani, romani e altomedievali*, a cura di G.P. Brogiolo, Firenze 1999, pp. 25-55.
 D. Paunier, *La céramique gallo-romaine de Genève*, 1981.
 S. Pesavento Mattioli, *Anfore: problemi e prospettive di ricerca*, in *Produzione ceramica in area padana tra il II secolo a.C. e il VII secolo d.C.: nuovi dati e prospettive di ricerca*, a cura di G.P. Brogiolo e G. Olcese, 1999, pp. 107-120.
 E. Poletti Ecclesia, *Due tradizioni produttive per le forme da cucina e da tavola. La ceramica comune*, in *Conubia Gentium. La necropoli di Oleggio*

e la romanizzazione dei Vertamocori, a cura di G. Spagnolo Garzoli, 1999, pp. 303-320.

B. Portulano, *La ceramica invetriata*, in *Santa Giulia di Brescia. Gli scavi dal 1980 al 1992*, a cura di G.P. Brogiolo, Firenze 1999, pp. 125-142.

B. Portulano, *Le iscrizioni graffite su manufatti ceramici*, in *Nuove ricerche sul Capitolium di Brescia. Scavi, studi e restauri*, a cura di F. Rossi, Milano 2002, pp. 396-406.

M.C. Preacco Ancona, *La Terra sigillata*, in *Il monastero della Visitazione a Vercelli, Archeologia e storia*, "Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte", Monografie 5, 1996, pp. 163-170.

M.C. Preacco Ancona, *Il vasellame ceramico: terra sigillata, pareti sottili, ceramiche comuni*, in *Le origini di Biella*, Torino 2000, pp. 105-134.

M.C. Preacco Ancona, M. Cavaletto, *Alba, Cascina San Cassiano. Tombe a cremazione di età romana*, in "Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte", 18, 2001, pp. 85-86.

A. Quercia, *Ceramica comune: la cucina, la dispensa, la tavola*, in *Alba Pompeia. Archeologia della città dalla fondazione alla tarda antichità*, 1997, pp. 492-515.

A. Ricci, *Ceramica a pareti sottili*, in *Enciclopedia dell'arte antica. Atlante delle forme ceramiche*, II, 1985, pp. 231-356.

G. Sena Chiesa, *Ceramica a pareti sottili*, in *Angera romana I, Scavi nella necropoli 1970-1979*, a cura di G. Sena Chiesa, M.P. Lavizzari Pedrazzini, Archeologica 44, Roma 1985, pp. 389-426.

L. Vaschetti, *La ceramica comune e grezza*, in *Il monastero della Visitazione a Vercelli, Archeologia e storia*, "Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte", Monografie 5, 1996, pp. 177-190.

M. Volonté, *Ceramica terra sigillata: i servizi da tavola*, in *Alba Pompeia. Archeologia della città dalla fondazione alla tarda antichità*, 1997, pp. 433-450.

E. Zanda, M. Preacco Ancona, M. Somà, *Nuclei di necropoli di Forum Fulvii et Hasta*, in "Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte", 12, 1994, pp. 127-192.

S. Zabehlicky Scheffenecker, *Metodi di distinzione dei due gruppi di sigillata padana augustea trovati sul Magdalensberg*, in *Produzione ceramica in area padana tra il II secolo a.C. e il VII secolo d.C.: nuovi dati e prospettive di ricerca*, a cura di G.P. Brogiolo e G. Olcese, 1999, pp. 69-74.

Si ringraziano i rilevatori archeologici, il personale e i collaboratori del Laboratorio di Restauro del Servizio Beni Archeologici.

*Archeologhe, collaboratrici esterne.